

15.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze:		Nardone	5-00088 1857
Borghesio	2-00115 1843	Trabacchini	5-00089 1858
Imposimato	2-00116 1843	Caveri	5-00090 1858
Zavettieri	2-00117 1845		
Nuccio	2-00118 1846	Interrogazioni a risposta scritta:	
Magri Lucio	2-00119 1847	Pieroni	4-02921 1859
Buontempo	2-00120 1848	Savino	4-02922 1859
Servello	2-00121 1850	Borghesio	4-02923 1860
		Borghesio	4-02924 1860
Interrogazioni a risposta orale:		Nuccio	4-02925 1861
Testa Enrico	3-00125 1851	Evangelisti	4-02926 1861
Rossi Oreste	3-00126 1852	Marenco	4-02927 1862
Grassi Alda	3-00127 1852	Ciabbarri	4-02928 1862
Sterpa	3-00128 1853	Tripodi	4-02929 1863
		Gasparri	4-02930 1863
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Scalia	4-02931 1865
Strada	5-00085 1854	Castagnetti Guglielmo	4-02932 1866
Strada	5-00086 1855	Bolognesi	4-02933 1866
Strada	5-00087 1855	Bonato	4-02934 1867
		Gasparri	4-02935 1867

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1992

		PAG.			PAG.
Pecoraro Scanio	4-02936	1867	Scarfagna	4-02951	1878
Pecoraro Scanio	4-02937	1868	Ronzani	4-02952	1878
Pecoraro Scanio	4-02938	1868	Piro	4-02953	1879
Piscitello	4-02939	1869	Ghezzi	4-02954	1879
Tremaglia	4-02940	1871	Cicciomessere	4-02955	1880
Tremaglia	4-02941	1871	Boghetta	4-02956	1882
Tremaglia	4-02942	1871	Rositani	4-02957	1882
Tremaglia	4-02943	1872	Rositani	4-02958	1883
Tremaglia	4-02944	1872	Rositani	4-02959	1883
Tremaglia	4-02945	1872	Berselli	4-02960	1883
Staniscia	4-02946	1873	Pecoraro Scanio	4-02961	1884
Rutelli	4-02947	1875			
Valensise	4-02948	1877	Apposizione di una firma ad una mozione		1885
Valensise	4-02949	1877			
Castagnola	4-02950	1877	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo		1885

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

un'accurata indagine svolta recentemente dalla Federazione italiana pubblici esercizi, in collaborazione con la Società Swg di Trieste ha consentito di appurare l'impressionante entità e la diffusione endemica del pagamento della tangente a vigili, uscieri, funzionari pubblici e, soprattutto, uomini politici nel delicato settore delle licenze per bar e ristoranti;

fra gli intervistati, contattati per via telefonica in tutto il territorio nazionale, circa un terzo ha dichiarato di aver versato il « pizzo bianco » a pubblici ufficiali o amministratori locali, il 58,3 per cento ritiene che sia « necessario o comunque opportuno » sottostare a questa vessazione al fine di ottenere il rilascio di licenze commerciali o, comunque, per evitare multe e controlli;

il fenomeno pare particolarmente concentrato nelle grandi aree urbane, pur con una netta prevalenza (64,1 per cento) nelle regioni del Centro, seguite da quelle del Sud (60,6 per cento), mentre, comunque il sondaggio indica che nei comuni con meno di 10 mila abitanti una licenza su due viene rilasciata tramite versamento di « mazzetta »;

inoltre, il grave ed esteso fenomeno dell'abusivismo commerciale risulta essere connesso con i sopra descritti fatti di generalizzata richiesta di tangenti nel settore del commercio;

complessivamente, il gettito globale di questa illecita attività, che favorisce oggettivamente le più pericolose forme di violazione di legge e di abusivismo a danno dei commercianti e degli esercenti seri e rispettosi delle norme amministra-

tive e penali, raggiunge l'incredibile ammontare di 2.500 miliardi annui, con conseguenze immaginabili sui prezzi e sull'inflazione —:

se i dati scandalosi di cui in premessa corrispondano effettivamente a quanto è dato conoscere attraverso gli organi preposti della pubblica amministrazione;

se non sia il caso di istituire presso ogni ufficio giudiziario un *pool* specifico di magistrati addetti a questa delicata materia, il cui controllo pare essere sfuggito all'autorità giudiziaria;

se non si ritenga di istituire presso tutti gli uffici di polizia « numeri verdi » in funzione ad orario continuato per consentire ogni forma di denuncia, anche in forma anonima per le zone maggiormente interessate dai fenomeni di attività criminale mafiosa, di richieste di tangenti da parte di pubblici funzionari o politici per il rilascio di licenze;

se non si ritenga di effettuare un serio e puntuale controllo a tappeto in tutto il territorio nazionale, con il coinvolgimento di tutte le forze di polizia in coordinamento fra di loro, in ordine ai sopra descritti fenomeni ed al dilagare dell'abusivismo commerciale, che non potrebbe avvenire se non in presenza di connivenze facilmente individuabili nella pubblica amministrazione.

(2-00115)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato per sapere — premesso:

che l'Unione italiana delle camere di commercio — Unioncamere — ha da tempo « codificato » un sistema di gestione del pubblico denaro basato sullo sperpero e sull'abuso continuati, secondo le precise accuse formulate dalla Procura generale della Corte dei conti, la quale ha contestato ai responsabili dell'ente, in via provvisoria, la produzione di un danno erariale

di una decina di miliardi, accuse confermate dalle Sezioni giudicanti della Corte nelle prime tre decisioni di condanna;

che di particolare gravità è stato il danno erariale, già quantificato in miliardi, per la gestione del « Master », caratterizzato da sperperi inauditi (come per le parcelle da capogiro: addirittura lire 4.500.000 per un gettone di presenza) e per l'istituzione delle c.d. « Agenzie » attraverso cui l'ente ha ideato il marchingegno di trasferire le funzioni pubbliche di appartenenza ad organismi pseudo-privati al fine di sfuggire ai controlli pubblicistici e gestire così le risorse dei contribuenti in pieno arbitrio e con metodi ancor più scandalosi;

che con decreto-legge 17 marzo 1992 n. 233, articolo 19, punti 8 e 9, è stata autorizzata la concessione di contributi all'Unioncamere ed agli organismi da questa costituiti per la realizzazione del « Master » ed inoltre è stata fornita l'interpretazione autentica di una norma di un regio decreto legge (articolo 3 I comma lett. L RDL n. 750 del 1924), al fine di legittimare l'azione dell'ente, tramite le « Agenzie », in favore delle categorie economiche, in contrasto con l'interpretazione data dalla suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite con sentenze n. 404, 405, 406, 407 del 1990 e dalle Sezioni giurisdizionali I e II della Corte dei conti con le sentenze di condanna n. 324/1991, 26/1992 e 39/1992;

che è stato presentato in data 30 aprile 1992, l'atto ispettivo n. 2-00014 nel quale si chiedeva di conoscere come si concili con i criteri di corretta gestione del denaro pubblico la previsione di contributi a favore del « Master »; come si concili con gli stessi criteri una norma interpretativa una disposizione di epoca remota (un regio decreto-legge !), non per dirimere contrasti giurisprudenziali ma in netta antitesi con la concorde interpretazione della Cassazione e della Corte dei conti; come possa giustificarsi una disposizione in un decreto-legge « diretta a parere degli interpellanti a garantire ai responsabili l'impunità per gli abusi commessi e di concedere loro

altre entrate da sperperare in modo incontrollato »;

che il Governo, oltre a non dare risposta all'atto ispettivo, ha riproposto la stessa norma contenuta nel decreto-legge 17 marzo 1992 n. 233, decaduto per mancata conversione, in altro decreto-legge, n. 289 in data 20 maggio 1992, articolo 19, punti 8 e 9.

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 302/1988, ha stabilito che « in via di principio, la reiterazione dei decreti-legge suscita gravi dubbi relativamente agli equilibri istituzionali ed ai principi costituzionali, tanto più gravi allorché gli effetti sorti in base al decreto reiterato sono fatti salvi, nonostante l'intervenuta decadenza, ad opera dei decreti successivamente riprodotti », per cui « non può esimersi, come nel presente giudizio, dal rilevare le violazioni della Costituzione dovute alla reiterazione dei decreti », ed esprimendo, nel contempo « l'auspicio che si ponga rapidamente mano alle riforme più opportune, perché non venga svuotato il significato dei precetti contenuti nell'articolo 77 della Costituzione »;

che, a seguito delle censure della Corte costituzionale sui decreti-legge reiterati, il Presidente della Repubblica richiamò al rispetto dell'articolo 77 della Costituzione il Governo, il quale dette assicurazioni in tal senso;

che anche la Corte dei conti, nella relazione annuale sull'attività normativa del Governo, ha apertamente criticato l'abberrante fenomeno dei decreti-legge reiterati;

gli interpellanti chiedono come si concili — in un momento di pauroso deficit pubblico, da colmare con pesanti sacrifici imposti alla collettività attraverso la compressione di diritti fondamentali come quelli in materia-sanitaria e previdenziale, secondo le preannunziate misure restrittive — la persistenza di sacche di inammissibili privilegi, quali quelli riservati agli amministratori dell'Unioncamere e delle « Agenzie », ai quali si vuole garantire il diritto

di continuare a sperperare denaro pubblico. Occorre altresì chiedersi come si concili con le esigenze di giustizia e di trasparenza, avvertite in modo sempre più pressante dalla gente comune, l'impunità che si vorrebbe garantire ai responsabili dell'Unione attraverso l'uso pretestuoso dello strumento dell'interpretazione autentica di un regio decreto-legge. Gli interpellanti non ritengono possibile che un governo dimissionario, altre che « espropriare » la funzione giudiziaria, possa indebitamente esercitare la funzione legislativa, in violazione dei precisi limiti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione e ribaditi dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 302/1988, non sussistendo nel modo più assoluto né « la straordinaria necessità ed urgenza » né la possibilità di prolungare gli effetti del primo decreto con un secondo decreto-legge, sicché la condotta del Governo appare contrastare « gli equilibri istituzionali ed i principi costituzionali ».

Gli interroganti osservano che in ambedue i decreti-legge non compare la firma del ministro dell'industria e commercio, malgrado la materia trattata — Camere di commercio e loro Unioni — sia di stretta competenza di tale Ministero. In proposito va osservato che nell'atto di citazione della Procura generale sulle « Agenzie », con particolare riguardo all'Istituto Tagliacarne, è stata contestata anche la illiceità della condotta del Ministero dell'Industria sia per aver autorizzato la creazione dell'istituto, sia per non aver impedito le indebite erogazioni. Da notizie apparse sulla stampa risulterebbe che il Ministro avrebbe intenzione di « barattare » l'impunità dei responsabili degli abusi con la proposta di introdurre, per l'Unioncamere, il controllo, notoriamente di scarsissima efficacia pratica, della Corte dei conti sugli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria —:

1) se il nuovo Governo, in coerenza con le dichiarazioni programmatiche secondo cui « la moralizzazione della vita pubblica è diventata questione che investe ormai la credibilità dei partiti, l'immagine

delle istituzioni e la stessa forza dell'azione di governo, quali che ne siano i metodi e i contenuti », non ritenga di dover dare piena ed immediata attuazione alle sentenze della Corte dei Conti, rispettando l'interpretazione della legge data dalla Corte di Cassazione;

2) se, in particolare, il Governo non ritenga di intervenire con adeguate misure per porre un argine alla condotta del ministro dell'industria, così come contestato dalla Corte dei Conti, impedendo quelle che gli interpellanti considerano indebite erogazioni di pubblico danaro con particolare riguardo all'Istituto Tagliacarne;

3) se si voglia intervenire per correggere provvedimenti ingiusti e ingiustificati che danno copertura ai responsabili degli abusi, evitando di « barattare » l'impunità dei responsabili degli sperperi con la proposta di introdurre, per l'Unioncamere, il controllo, notoriamente di scarsissima efficacia pratica, della Corte dei Corti sugli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria;

4) se non si vogliano porre in essere comportamenti che pongano fine a pratiche raffinate di corruzione, legalizzata *ex post*, creando sfiducia e delusione nella stragrande maggioranza dei cittadini.

(2-00116) « Imposimato, Violante, Cesetti, Lettieri, Nardone, Jannelli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia per sapere — premesso che:

non ha avuto ancora esito alcuno l'interpellanza n. 2-00012 del 30 aprile 1992 al Presidente del Consiglio dei ministri;

in data 2 aprile 1992 a meno di 48 ore dal voto del 5 aprile scattavano circa 300 perquisizioni domiciliari ad opera delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia di Stato, Guardia di finanza) dietro autorizzazione lampo concessa il giorno prima

1° aprile dal procuratore della Repubblica di Palmi e dal sostituto procuratore di Locri;

si è trattato di un vero e proprio *blitz*, degno di miglior causa, unico nel suo genere nella storia della Repubblica, attuato con eccezionale tempismo e coordinamento interforze senza che ci fosse una *notitia criminis* tanto grave da giustificare simile operazione e tale dispiegamento di forze;

se analoga efficienza e prontezza fosse assicurata nelle operazioni di polizia vere e proprie, nella lotta alla criminalità mafiosa e per la cattura dei latitanti non ci sarebbero più criminali in circolazione;

il tempismo manifestato in questa circostanza è stato tanto più sorprendente se si pensa alle divergenze esistenti tra le tre procure della provincia di Reggio Calabria ed in particolare alle riserve della Procura distrettuale antimafia della città capoluogo rimasta estranea all'operazione, ed è spiegabile solo con una decisione preordinata e assunta dai protagonisti principali dell'operazione (procuratore di Palmi e DIA ?);

la stessa giornata del 2 aprile le redazioni di alcuni giornali (*l'Unità, la Repubblica, Gazzetta del Sud, ecc.*) erano piene dei nomi dei candidati, dati in pasto alla stampa il giorno successivo 3 aprile il cui materiale di propaganda era stato rinvenuto e sequestrato nelle abitazioni perquisite, trasmesso alla stampa, ovviamente, da chi ne era in possesso, salvo quello dei candidati che l'interrogante definisce « accreditati » al Ministero dell'interno;

rimane tutto da chiarire quale competenza avesse il procuratore della Repubblica di Palmi non ancora super-procuratore antimafia anche se agisce come tale nel momento in cui, operando, ad avviso dell'interpellante, senza curarsi di eventuali sconfinamenti o violazioni di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione, ha posto in essere operazioni di dubbia utilità

giuridica ma di sicuro effetto propagandistico e spettacolare —:

se risponda a vero che proprio nella procura di Palmi sarebbero decaduti, per decorrenza di termine, alcuni procedimenti penali a carico di parlamentari notoriamente amici di quel procuratore;

se risulti a vero che la candidatura alla superprocura prescelta dalla maggioranza del CSM rispetto a quella di Falcone, barbaramente ucciso dalla mafia, mancherebbe del requisito essenziale (l'anzianità di qualifica e di funzioni ai sensi dell'ordinamento giudiziario vigente R.D. 30 gennaio 1941 n. 12) per la sua ammissibilità;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, stante la gravità dei fatti denunciati, disporre indagini al fine di chiarire le responsabilità, la correttezza, le modalità e le procedure adottate oltre che l'uso politico scorretto che ne è stato fatto.

(2-00117)

« Zavettieri ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

si è svolto dall'1 al 12 giugno scorso a Rio de Janeiro, convocato sulla base della risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 22 dicembre 1989, il Vertice mondiale su ambiente e sviluppo dell'*United Nation Conference on Environment and Development*, Vertice che ha riunito i rappresentanti di circa 170 nazioni e di numerose associazioni ambientaliste di tutto il mondo;

il Vertice avrebbe dovuto elaborare una Carta della Terra ed una serie di piani operativi sui più rilevanti problemi ambientali, a partire dal Trattato per la conversione delle biodiversità e da Accordi sul problema dei cambiamenti climatici, la deforestazione, i trasferimenti di tecnologia ai paesi poveri, la questione alimentare, lo sviluppo demografico, all'interno di una affermazione, per la prima volta in modo concreto, del concetto di « sviluppo sostenibile »;

com'è noto gli aspetti dominanti del Vertice di Rio sono stati invece quello dello scontro tra i Paesi del Nord sviluppato e del Sud « in via di sviluppo » sul controllo delle risorse e delle tecnologie e quello della riaffermazione della protervia degli Stati Uniti, che per ragioni unicamente interne legate alla campagna elettorale per le presidenziali, si sono battuti per il fallimento degli accordi sui temi principali, a partire dal netto rifiuto di firmare proprio la Convenzione sulla biodiversità, in una visione egoistica che vede prevalere i profitti immediati di alcune categorie economiche sul futuro stesso del pianeta e sulla solidarietà con i popoli più poveri;

il ruolo dell'Italia all'interno del vertice è stato quasi del tutto inesistente; la rappresentanza italiana ha visto la presenza solo per qualche giorno del ministro dell'ambiente e del ministro degli affari esteri, mentre la maggior parte degli altri Paesi, e comunque tutti i maggiori Paesi industrializzati erano rappresentati da Capi di Stato o di Governo; al di là del livello formale della presenza, il ruolo dell'Italia, peraltro non preventivamente discusso in Parlamento, è stato deludente, visto che le poche proposte che il Governo aveva avanzato alla vigilia, compresa quella di una nuova impostazione del problema delle emissioni di anidride carbonica, sono state ritirate ancor prima dell'inizio dei lavori;

l'unico impegno italiano, se tale si può definire, è stato nella firma dei documenti sul clima e sulla biodiversità, ma senza che ciò abbia significato alcun impegno per far sì che tali convenzioni divengano realmente operanti, combattendo le forti resistenze provenienti da altri paesi industrializzati —:

quale valutazione il Governo esprima in ordine all'andamento del Vertice di Rio e del ruolo svolto dalla delegazione italiana;

quale applicazione concreta ritiene di dare, a partire da subito, agli Accordi raggiunti;

quali sforzi intenda compiere a livello internazionale affinché venga recuperato il sostanziale fallimento degli Accordi sulle questioni principali ed in particolare se non ritenga di dover indirizzare la propria attività diplomatica in direzione della creazione di reali organismi di Governo sovranazionale dell'ambiente e della solidarietà allo sviluppo, sganciando questi temi dalla logica di prevaricazione, di potenza, di profitto che attualmente impronta la politica delle massime istituzioni finanziarie internazionali, il FMI e la Banca mondiale, impegnandosi nell'immediato per una riforma di questi organismi che contempli il principio dell'uguaglianza del diritto di voto tra i paesi membri e subordinando ogni intervento ad una seria valutazione dell'impatto sociale ed ambientale;

se non ritenga di dover comunque dar seguito da subito, anche a prescindere dal mancato accordo raggiunto, alla intenzione manifestata di applicare la richiesta di destinare lo 0,7 per cento del Prodotto interno lordo ai Paesi in via di sviluppo, richiesta che ormai da decenni attende una reale applicazione, adeguando il contributo italiano in tal senso entro l'anno 2000 e non rimandando tale adeguamento ad un generico futuro, e se non ritenga, nello stesso tempo, di dover agire affinché si giunga in breve tempo alla cancellazione, legata a programmi di aggiustamento sociale ed ambientale, dei debiti dei PVS verso le istituzioni finanziarie tanto pubbliche che private italiane.

(2-00118)

« Nuccio, Fava ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nel giugno del 1992 si è svolta a Rio de Janeiro la seconda Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. La prima si tenne a Stoccolma nel 1972;

la Conferenza si era posta alcuni obiettivi fondamentali in merito a Conven-

zioni su: clima, foreste, biodiversità; ed inoltre obiettivi e strumenti per la tutela degli equilibri ecologici e uno sviluppo sostenibile per tutti i paesi stabilendo finanziamenti tesi a sostenere i paesi in via di sviluppo e il risanamento dell'ambiente nel mondo;

l'attuale sviluppo economico dei paesi del Nord del mondo è assolutamente insostenibile perché basato sullo sfruttamento delle risorse e lo spreco, mantenendo nella miseria e nella fame parti rilevanti del mondo;

dell'attuale tipo di sviluppo economico del mondo l'Italia è direttamente responsabile;

la situazione è tragica anche perché l'uso della forza e il ricorso alla guerra sono ormai le principali strategie politiche dei gruppi egemoni dei paesi industrializzati e della stessa ONU;

entro il 2030 la popolazione mondiale sarà aumentata di circa quattro miliardi: questa crescita porta con sé i rischi di una ulteriore e spaventosa degradazione dell'ambiente e delle condizioni di vita della popolazione mondiale ed in particolare del Sud del mondo;

la maggioranza delle popolazioni povere vivono per l'80 per cento nell'America latina, il 60 per cento nell'Asia ed il 50 per cento nell'Africa;

il 78 per cento dei quattrocento milioni di autoveicoli esistenti sulla Terra appartiene ai paesi ricchi, contribuendo insieme allo scarso impegno nel campo del risparmio energetico, all'effetto serra; in tal senso i dati parlano chiaro: la Cina che ha riserve di carbone e petrolio per 730 miliardi di tonnellate contribuisce all'effetto serra per lo 0,6 per cento tonnellate all'anno, mentre gli Stati Uniti da soli producono ben 5,7 per cento tonnellate di gas venefici;

da quanto esposto è ormai improcrastinabile un impegno reale, non di facciata, anche del nostro Paese alla soluzione dei problemi sopra elencati;

obiettivo della Conferenza di Rio era promuovere in tutti i Paesi uno sviluppo sostenibile e la modifica dei comportamenti dei paesi industrializzati —:

quali impegni il Governo italiano intenda prendere affinché si attui una vera politica energetica basata sul risparmio e non sullo spreco ma su energie rinnovabili, e come intenda conciliare gli impegni sottoscritti a Rio de Janeiro nel campo del risparmio energetico quando con l'ultima legge finanziaria si è proceduto alla riduzione degli stanziamenti previsti per il risparmio energetico;

quali impegni intenda assumere il Governo per la prossima legge finanziaria;

come intenda ottemperare agli impegni assunti nel campo della forestazione, quali i progetti di riforestazione, di difesa del patrimonio boschivo, contro la cementificazione del territorio nazionale;

come intenda modificare in sede nazionale e comunitaria la produzione agricola, quali progetti intenda assumere e proporre per il risanamento e la modifica dell'agricoltura per renderla compatibile con l'ambiente e tutelando la bio-diversità;

se non ritenga urgente la riforma delle normative nazionali e internazionali in merito ai brevetti che spesso sono stati utilizzati come ulteriore motivo di speculazione delle risorse e processi di sviluppo nel Sud del mondo;

se il Governo non ritenga urgente intervenire presso la Comunità europea e in sede ONU, affinché vengano sottratti finanziamenti alle spese militari, 13 mila miliardi di dollari negli ultimi venti anni, per destinarli a progetti di cooperazione e di eco-sviluppo per i paesi in via di sviluppo, alla soluzione del debito del Sud con il Nord.

(2-00119) « Lucio Magri, Garavini, Tripodi, Manisco, Galante, Ramon Mantovani, Speranza ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

pur nei limiti risultati conseguiti dal Vertice internazionale di Rio de Janeiro sullo « sviluppo sostenibile », non c'è dubbio che è stata avviata una riflessione sui limiti dello sviluppo e sulla necessità di una sua direzione che non prescinda da una seria considerazione dell'impatto ambientale, sempre meno tollerabile;

la recente conferenza non è riuscita a far prendere impegni precisi e vincolanti per una drastica riduzione dei gas-serra e più in generale per fermare il saccheggio ambientale che viene perpetrato nel Sud del pianeta per alimentare il modello di sviluppo (deforestazione, risorse minerali, prodotti agricoli). La Conferenza: a) ha evidenziato in modo chiaro le responsabilità a carico di un certo mondo industriale anche e soprattutto nei « paesi in via di sviluppo » dove gli insediamenti non tengono neppure conto dei sistemi elementari di tutela dell'ambiente e dell'inquinamento; b) ha messo sotto accusa la politica dei consumi e i crescenti sprechi;

alla conferenza di Rio si è registrata da una parte la defezione degli USA in tema di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e dall'altra la posizione italiana di risolvere il tutto con la « licenza di inquinare » costituita dalla proposta di introduzione di una tassa sulle emissioni;

la nostra Nazione registra inoltre ritardi gravi nel campo della limitazione dei consumi e degli sprechi laddove altri Paesi europei attuano politiche rigorose per ridurre al minimo i consumi di materie prime e l'impatto ambientale degli scarti delle attività civili ed industriali. Così mentre in Germania si procede ad una drastica politica di riduzione dei rifiuti con provvedimenti che coinvolgono allo stesso tempo produttori e consumatori, in Italia domina incontrastata la logica dell'usa e getta, prodotti di brevissima durata invadono il mercato creando profitti per chi li produce e problemi economici ed ambientali per chi li deve smaltire come rifiuti,

creando una disperata ricerca di siti dove creare nuove discariche per nasconderli (discariche che stanno diventando un affare lucrosissimo per chi le gestisce e chi le concede). Tutto questo mentre nel lontano 1978 un documento del Ministero dell'industria sottolineava la necessità di una normativa che scoraggiasse, anche con strumenti fiscali, la produzione di prodotti ed in particolare contenitori difficilmente recuperabili. A fronte di leggi (decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, legge n. 475 del 1988) corrispondono una serie grave di inadempimenti —:

quali provvedimenti concreti siano stati presi ed attuati per la riduzione dei rifiuti;

se si stiano raggiungendo gli obiettivi minimi di riciclaggio fissati dalla legge n. 475 del 1988 per il triennio 1990-1992, in particolare per metalli, plastiche o poliestrusi;

se non sia opportuna ed ormai inderogabile l'introduzione da subito di una cauzione sui contenitori (in vetro, metallo o plastica) come anche previsto dall'articolo 9-*quater* della stessa legge;

che fine abbia fatto la raccolta differenziata degli scarti alimentari (oltre il 30 per cento dei rifiuti) obbligatoria dall'1° gennaio 1990;

a che punto sia la procedura per l'introduzione in Italia del marchio ecologico previsto dal regolamento CEE n. 880 del 1992 del 23 marzo 1992 che in paesi come la Germania ha dato notevoli risultati in particolare nel campo della riduzione dei rifiuti, sensibilizzando ed indirizzando le scelte dei consumatori;

a) cosa, in concreto, anche quanto al modello di sviluppo che deciderà il programma del Governo Amato, si intenda fare in termini di limitazione delle produzioni inquinanti e delle loro riconversioni;

b) quale sia la posizione del Governo in tema di foreste, codice di condotta per

le imprese multinazionali e autorità di gestione dello 0,70 del PIL per qualificati aiuti al Terzo Mondo.

(2-00120) « Buontempo, Martinat, Parlato, Tatarella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze per conoscere — premesso che:

in data 27 giugno nella città di Milano, su iniziativa del PIL, veniva installata una linea telefonica il cosiddetto telefono « anti-tangenti ») per consentire alla popolazione di denunciare alcuni presunti soprusi da parte degli organi della pubblica amministrazione e di alcuni esponenti politici;

il successo dell'iniziativa, decretato in soli cinque giorni dalla sua realizzazione, era dovuto, in gran parte, alla possibilità di dare alla gente l'occasione di sfogarsi liberamente senza, per questo, produrre alcun danno a cose o a persone o incorrere in responsabilità penali;

per le finalità che i promotori dell'iniziativa intendevano perseguire, il cosiddetto « telefono anti-tangenti » si presentava come un progetto altamente sociale ed una importante manifestazione del senso civico e della partecipazione dei cittadini all'attività giudiziaria contro ogni forma di illecito;

per le modalità con cui tali denunce sono state fatte e per la loro particolare natura, le stesse non possono costituire un elemento probatorio attendibile se non al fine di conoscere gli aspetti socialmente

più rilevanti di un fenomeno criminale sempre più diffuso, qual'è quello della corruzione;

in data 2 luglio 1992 la Guardia di finanza, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Fabio De Pasquale, ha operato il sequestro del faldone contenente le denunce telefoniche in parola, minacciando l'anonimato di coloro che, confidando proprio nella natura del mezzo di comunicazione adottato, hanno sfogato la propria indignazione nei confronti della pubblica amministrazione e di alcuni politici;

molte delle note relative alle comunicazioni telefoniche avevano per oggetto alcuni ufficiali appartenenti al corpo della Guardia di finanza —:

se risulti al Governo quali siano le ragioni che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica a chiedere la consegna del fascicolo, data la scarsa rilevanza probatoria di dichiarazioni rese a mezzo del telefono, e di cui non era neppure possibile verificare l'identità e l'attendibilità della fonte;

perché, per una simile operazione, si sia ritenuto opportuno incaricare la Guardia di finanza invece delle forze di polizia giudiziaria;

quali provvedimenti i Ministri interpellati intendano adottare per garantire l'incolumità e l'anonimato di quanti hanno creduto di rendere un contributo alla giustizia rivelando nomi e fatti penalmente rilevanti, esponendosi anche al rischio di eventuali azioni penali per calunnia e al pericolo di perdere la propria incolumità.

(2-00121) « Servello, Tatarella, Nania, Tassi, Anedda, Maceratini, Trantino ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ENRICO TESTA, CIABARRI, PETRUCIOLI, CIONI, CALZOLAIO, LORENZETTI PASQUALE, CAMOIRANO ANDRIOLLO, ZAGATTI, BARGONE, MELILLA, MARRI e INGRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Earth Summit, il vertice della terra, tenutosi a Rio nello scorso mese di giugno, si è concluso con un bilancio che a nostro parere non può essere definito positivo;

si sono affrontati molti temi in cui le ragioni della crescita e degli interessi economici hanno di fatto prevalso sulle ragioni di uno sviluppo sostenibile;

la Convenzione sul clima approvata e firmata a Rio è priva di contenuti vincolanti e i principali paesi produttori di CO₂, gli USA prima di tutto, non hanno ancora assunto l'impegno di ridurre le proprie emissioni. La Convenzione prevede impegni del tutto insufficienti per quanto riguarda una scadenza precisa, anche se prevede l'obiettivo finale di stabilizzare le concentrazioni dei gas di serra in atmosfera, a livelli tali da prevenire gravi alterazioni climatiche. In ogni caso di fronte all'insufficienza della Convenzione, i dodici Paesi della CEE hanno sottoscritto a Rio un impegno che ribadisce l'Accordo di Lussemburgo per le stabilizzazioni delle emissioni di CO₂ ai livelli del 1990 entro il 2000;

la Convenzione sulla Biodiversità non garantisce alcun meccanismo di sicurezza e controllo sui prodotti biotecnologici, ma al contrario apre la strada attraverso la brevettazione delle risorse genetiche ad una ulteriore forma di sfruttamento del terzo mondo;

il conflitto tra Nord e Sud del mondo, che ha attraversato tutta la Conferenza, si

è rivelato particolarmente aspro sul tema della protezione delle foreste, e può essere considerato uno dei simboli del fallimento del vertice di Rio. Il documento approvato durante *l'Earth Summit*, esprime con chiarezza la mancanza di volontà politica da parte dei Governi a rimuovere le cause principali della deforestazione;

l'Agenda 21, il documento più completo e articolato, anche se non legalmente vincolante, che è scaturito dalla Conferenza di Rio, non contiene nessuna valutazione dei costi per i Paesi del nord industrializzati e si è infatti parlato solo dei costi per i paesi in via di sviluppo, come se il vertice di Rio potesse risolversi solo con un vincolo per il Sud;

gli impegni finanziari assunti dai paesi industrializzati non sono sufficienti: i Paesi OCSE non sono nemmeno stati in grado di riaffermare un impegno già preso a Stoccolma 20 anni fa;

non è stato approvato un codice di condotta internazionale per le imprese multinazionali, che potranno continuare ad operare utilizzando *standard* ambientali più bassi nei paesi del sud del mondo —:

quando si intende mettere all'ordine del giorno dei lavori parlamentari la ratifica delle Convenzioni firmate a Rio: quella sul clima e quella sulle biodiversità;

se si intenda, immediatamente dopo la ratifica, valorizzare tutte le clausole di revisione interna previste dal testo della Convenzione sul clima, redigendo innanzitutto un piano, di cui l'Italia è priva, per la riduzione dei gas di serra;

se si intenda, dopo la ratifica della Convenzione sulla biodiversità, fare sì che il nostro paese rediga un inventario della diversità biologica e produrne un piano di salvaguardia;

cosa si intende concretamente fare per promuovere in tutte le sedi la proposta d'introduzione della *carbon/energy tax* a livello OCSE che il Governo ha avanzato a Rio;

in quale modo si intende dare concretezza alla disponibilità espressa in quella sede dal ministro degli affari esteri di devolvere entro il 2000 lo 0,7 del PIL agli aiuti allo sviluppo;

in che modo si intenda mettere all'ordine del giorno del dibattito parlamentare l'Agenda 21 e la dichiarazione di Rio al fine di dare l'avvio ad un Piano Nazionale per la loro attuazione;

in quale modo si intenda aderire e con quali rappresentanti alla costituenda Commissione per lo sviluppo sostenibile che nascerà a settembre presso l'ECOSOC delle Nazioni unite;

quali impegni si intendano assumere per la riforma e il rifinanziamento del GEF (*Global Environmental Facility*);

infine, quale sarà l'impegno nell'ambito dei due nuovi negoziati sulle foreste e sulla desertificazione che saranno avviati nel prossimo autunno ed in particolare quale sia lo stato degli investimenti di forestazione nel nostro Paese. (3-00125)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che il servizio SIP sul territorio nazionale inerente i telefoni cellulari è corrente;

che il costo delle telefonate effettuate su cellulari è notevolmente superiore al costo di quelle effettuate sul normale telefono;

che i telefoni cellulari servono a favorire nel proprio lavoro gli utenti e quindi, sono uno strumento utile per la collettività;

che esiste una tassa di concessione bimestrale governativa fissa;

che esiste una tassa di concessione bimestrale governativa fissa;

che esiste un canone SIP fisso eccessivamente elevato —:

non ritenga opportuno intervenire presso la dirigenza SIP al fine di rivedere tale ingiusto e pesante canone;

non ritenga opportuno eliminare la tassa di concessione governativa. (3-00126)

ALDA GRASSI e ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Serravalle Scrivia (AL) sono stati da tempo sospesi i lavori di costruzione del nuovo edificio destinato ad accogliere la Pretura in quanto la ditta appaltatrice Chiesa costruzioni srl, in stato di insolvenza, non è più in grado di proseguire nella regolare esecuzione dei lavori;

il tribunale di Alessandria con lettera datata 30 agosto 1988, aveva prospettato la possibilità di rinunciare alla costruzione della nuova sede considerata superflua a seguito dell'entrata in vigore del nuovo sistema processuale penale, per il quale la pretura di Serravalle funzionerà in avvenire solo come sede distaccata della Procura circondariale di Alessandria;

il Ministero di grazia e giustizia con lettera a firma del sottosegretario di Stato, in data 19 ottobre 1988, respingeva le decisioni del tribunale di Alessandria e dava via libera all'appalto per l'esecuzione dell'opera;

il sindaco di Serravalle Scrivia fa presente, con lettera indirizzata al Ministero di grazia e giustizia del 22 giugno 1992, che eseguire l'opera con la disponibilità dell'attuale finanziamento pare impossibile, visto che i prezzi si riferiscono ad anni precedenti;

non si ritiene opportuno lasciare la parte dell'opera già costruita in tale deprecabile stato di abbandono;

si ritiene necessario ed urgente che il Governo ed il Ministro competente prendano le dovute decisioni —:

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a quanto esposto in premessa. (3-00127)

STERPA, PATUELLI, BIONDI, ZANONE e BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la segreteria del Partito Liberale di Milano istituiva, a far data dal 25 giugno scorso un « telefono antitangenti », al quale ogni cittadino avrebbe potuto rivolgersi per denunciare episodi di corruzione;

il pomeriggio del primo luglio scorso militari della Guardia di finanza richiedevano telefonicamente ai responsabili del partito la consegna degli incartamenti relativi alle telefonate di denuncia fino ad allora ricevute, consegna rifiutata in assenza di un provvedimento legittimo dell'autorità giudiziaria;

in data 2 luglio la Guardia di finanza, munita di decreto di esibizione di documenti e di perquisizione, emesso dalla procura della Repubblica presso il tribu-

nale di Milano, procedeva all'acquisizione presso la sede del PLI dei suddetti documenti, ricevendo naturalmente la piena disponibilità degli addetti a collaborare —

pur nel pieno rispetto dell'autonomia e della responsabilità della magistratura e degli organi di polizia giudiziaria, ed anzi apprezzando la sensibilità dimostrata nel voler approfondire eventuali episodi criminali, se il Governo non ritenga intempestiva e inopportuna, oltre che giuridicamente discutibile, un'azione giudiziaria — sollecitata dalla Guardia di finanza, essa stessa oggetto di segnalazioni da parte di alcuni dei denunciati — che ha praticamente vanificato un'iniziativa come quella del « telefono antitangenti » che, proprio grazie alla garanzia della riservatezza delle segnalazioni, stava inducendo numerosi cittadini a spezzare vincoli omertosi, contribuendo così, con un'opera di rilevante valore civico, a combattere una delle più gravi forme di illegalità diffusa. (3-00128)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STRADA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie apparse sulla stampa e successivamente confermate dall'Enel, il 29 maggio scorso è stato effettuato il trasporto presso la centrale di Caorso di dieci fusti, inglobati in cemento, contenenti ceneri derivanti dalla combustione di rifiuti radioattivi a bassa attività prodotti dalla centrale stessa;

i dieci fusti rientrati costituirebbero una prima aliquota dei residui risultanti dal processo di trattamento, avvenuto presso alcuni centri esteri, al fine di ridurre il volume;

secondo l'Enel a fronte dei circa 9000 fusti, aventi ognuno la capacità di 220 litri e un peso medio di 200 chili, di rifiuti radioattivi a bassa attività inviati a suo tempo all'estero, è previsto il rientro presso la centrale di Caorso di circa 1000 fusti aventi la stessa capacità e un peso medio di circa 450 chili;

si prevede che complessivamente nel 1992 rientrino in centrale circa 100 fusti di residui radioattivi e i rimanenti nel corso degli anni successivi;

il rientro è stato possibile a seguito della sentenza del TAR del 12 maggio 1992 con cui è stata accolta l'istanza dell'Enel di sospensione dell'ordinanza del sindaco di Caorso del 18 febbraio scorso con cui si vietava il passaggio sul territorio comunale, per motivi di sicurezza, del materiale ricompattato;

contro la sentenza del TAR il comune di Caorso ha presentato ricorso al Consiglio di Stato;

rispondendo ad una interrogazione parlamentare, l'8 gennaio 1991, il Governo

per bocca dell'onorevole Giuseppe Fornasari, Sottosegretario all'industria, rispetto alla questione dell'individuazione dei siti da destinare allo stoccaggio definitivo per le scorie a bassa e media radioattività, tra l'altro, dichiarò che: « Per gettare le basi di una possibile soluzione al problema il ministro dell'industria, nell'ambito di una intesa raggiunta con il Ministero della difesa, affidò nel 1987 all'Enea-DISP l'incarico di effettuare.....una preselezione tra numerose aree indicate dal Ministero della difesa, allo scopo di individuare quelle che fossero suscettibili di essere prese in considerazione per costituire possibili siti di deposito di rifiuti radioattivi a bassa e media attività »;

secondo il Sottosegretario tale indagine individuò 4 aree situate nel Lazio, in Abruzzo, in Puglia e in Emilia Romagna;

il sito individuato nella Regione Emilia Romagna, secondo notizie apparse sulla stampa e mai smentite, dovrebbe essere nel territorio del comune di Rio Gandore;

il Sottosegretario assicurò che comunque nessuna decisione definitiva era stata assunta e che era « ...comunque necessaria una completa analisi di qualificazione e di valutazione di impatto ambientale (richieste in ogni caso dalla normativa di sicurezza nucleare e radioprotezione, nonché da quella sulla valutazione di impatto ambientale) » -:

se sia a conoscenza dei fatti riportati e se le informazioni diffuse dall'Enel, in merito al rientro del materiale radioattivo ricompattato, corrispondano al vero;

se e quali decisioni e in base a quali criteri siano state adottate relativamente alla individuazione dei siti da destinare allo stoccaggio definitivo dei materiali radioattivi;

che tipo di consultazione e coinvolgimento vi sia stato nei confronti degli enti locali per l'assunzione di tale decisione;

quali siano concretamente i siti individuati e a che titolo, per la loro indivi-

duazione, vi sia stato un coinvolgimento del Ministero della difesa;

se corrisponda al vero che tra i siti vi è Rio Gandore o peggio la stessa centrale di Caorso, il che sarebbe, in entrambi i casi, inaccettabile per ragioni di sostenibilità ambientale del territorio e per altrettanto gravi ragioni sociali;

quali misure intenda adottare per rendere trasparenti le procedure decisionali;

come e quando intenda affrontare e risolvere il problema riguardante il combustibile radioattivo presente nella centrale di Caorso. (5-00085)

STRADA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel nell'ottobre del 1991, ha approvato il programma di nuovi impianti termoelettrici da realizzare nel nostro Paese;

tra questi nuovi impianti ne sono inseriti 2 a ciclo combinato riguardanti ex siti nucleari e più precisamente 1 gruppo da 300 MW a Caorso e un altro gruppo da 300 MW a Trino Vercellese;

a tutt'oggi, pur avendo l'Enel trasmesso subito la necessaria documentazione, non risulta che il CIPE abbia adottato nessuna deliberazione riguardo i due impianti;

nel 1990 è stata sancita la definitiva chiusura, come impianto nucleare, della centrale di Caorso;

risulterebbe che l'Enel abbia presentato un piano di *decommissioning* nel novembre del 1991 all'Enea-Disp per la necessaria valutazione, senza aver ricevuto nessuna risposta ufficiale —:

se sia a conoscenza dei fatti riportati;

per quali ragioni l'Enea-Disp non ha ancora fornito nessuna valutazione ufficiale riguardo il piano di *decommissioning* della centrale di Caorso predisposto dall'Enel;

quali siano le reali intenzioni del Governo relativamente alla definitiva dismissione, in quanto sito nucleare, della centrale di Caorso;

quali siano i motivi per i quali il Cipe non abbia ancora deliberato riguardo i due impianti a ciclo combinato programmati dall'Enel;

se risulti che il motivo di tale ritardo nel prendere la decisione, da parte del Cipe, non sia per caso da attribuire anche ad alcune prese di posizione del ministro dell'ambiente del passato Governo, senatore Giorgio Ruffolo, in merito alla non opportunità di procedere alla riconversione, verso altri combustibili, delle ex centrali nucleari. (5-00086)

STRADA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 22 maggio 1992 si è tenuto un incontro tra rappresentanti del Ministero dell'ambiente, dell'Enel e degli Enti locali piacentini sulle problematiche del risanamento ambientale della centrale di « La Casella »;

il presidente della provincia di Piacenza, il sindaco del comune di Castel San Giovanni e il sindaco del comune di Sarmato, a seguito di tale incontro, hanno inviato una lettera al ministro dell'ambiente, al presidente della giunta regionale e al presidente dell'Enel, esprimendo la loro preoccupazione relativamente ad un nuovo indefinito rinvio degli interventi di risanamento ambientale;

nella lettera tra l'altro si afferma: « Dopo due anni di lavoro, gli Enti locali piacentini e la Regione erano arrivati a concordare con il Ministero dell'ambiente e l'Enel un programma di risanamento, nel complesso soddisfacente per quanto riguarda obiettivi e tempi. Vale la pena di ricordare i termini essenziali:

a) riduzione di NOX, polveri ed SO₂ nei limiti stabiliti dalla normativa europea

entro il 1994 per un gruppo ed entro il 1997 per tutti gli altri;

b) per NOX e polveri con interventi impiantistici (denitrificatori e filtri), per SO₂ con l'utilizzo di combustibile a bassissimo tenore di zolfo;

c) realizzazione di strumenti di controllo in continuo delle emissioni. Nel maggio 1991 alla presenza di tutte le parti interessate si tenne, presso il Ministero dell'ambiente, la riunione della commissione competente ad esprimere un parere definitivo sul progetto. In quella sede si chiesero alcuni chiarimenti all'Enel circa la disponibilità dei combustibili esprimendo, però, alla fine un parere favorevole con prescrizioni.

Da allora siamo venuti a sapere, dopo ripetuti solleciti, che la pratica era ferma per la mancanza del parere scritto della Regione (quando la normativa vigente prevedeva la possibilità anche di un parere verbale puntualmente espresso nella riunione del maggio 1991). Comunque questo parere scritto è stato inoltrato dalla Regione nel novembre 1991. Successivamente nel marzo scorso abbiamo appreso che il Ministero dell'ambiente aveva bloccato il tutto perché riteneva insufficienti le garanzie offerte dall'Enel circa l'abbattimento dell'SO₂ attraverso interventi sul combustibile.

Ulteriori proteste e solleciti all'Enel e al Ministero hanno sortito come effetto l'incontro di cui sopra, nel corso del quale abbiamo appreso che:

a) l'Enel non ha ancora trasmesso il piano di approvvigionamento di combustibile a bassissimo tenore di zolfo;

b) il Ministero dell'ambiente non intende approvare il progetto se non viene integrato con ulteriori interventi impiantistici per l'abbattimento dell'SO₂, il che renderebbe anche superfluo il piano di cui al punto a);

c) l'intervento impiantistico da considerare, non consisterebbe nei desolforatori,

considerati una tecnologia ormai matura, ma nei gasificatori, una tecnologia nuova.

Riteniamo che lo sviluppo di questa vicenda, con i ritardi e le paralisi decisionali che si sono manifestate, sia inaccettabile per un Paese che ambisce ad essere parte dell'Europa più avanzata. In particolare è assai grave il fatto che l'Enel dopo un anno non abbia ancora trasmesso il piano di approvvigionamento del combustibile. È ugualmente grave che solo ora, dopo 2 anni e mezzo dalla prima presentazione del progetto, il Ministero dell'ambiente chieda all'Enel una integrazione impiantistica del progetto stesso di tale portata da determinare uno slittamento dei tempi sostanzialmente imprecisato »;

il ritardo negli interventi di risanamento ambientale della vecchia centrale comporta necessariamente un rinvio nel tempo per le procedure relative all'autorizzazione dei nuovi gruppi policombustibili (2 di 300 MW) previsti dalla delibera CIPE del 26 luglio 1990;

risulterebbe che anche riguardo la centrale di Latina vi siano ritardi relativamente al processo di trasformazione, derivanti dalla diversità di orientamenti dei soggetti coinvolti —;

poiché si è ribadito, anche da parte ministeriale, che gli interventi per l'abbattimento di NOX e polveri sono adeguati, perché non vengano immediatamente autorizzati al fine di cominciare a ridurre il carico inquinante della centrale de « La Casella »;

perché il piano di rientro delle emissioni nei limiti delle norme (elaborato dall'Enel) per quanto riguarda l'SO₂ nonché l'impegno sui tempi non venga recepito nel decreto autorizzativo come prescrizione vincolante all'esercizio della centrale stessa;

nell'immediato, se non ritenga urgente impegnare l'Enel a presentare, entro tempi certi e brevi, un progetto per la riduzione della SO₂, supportato da documentazioni attendibili, e che su queste

proposte si realizzi un confronto con la regione e gli Enti locali interessati;

se non ritenga comunque necessario, nel frattempo, in via transitoria, prescrivere all'Enel l'utilizzo di combustibile a bassissimo tenore di zolfo in modo da ridurre drasticamente le emissioni di SO₂ rispetto ai livelli attuali e comunque quali determinazioni intende adottare per salvaguardare la salute dei lavoratori e dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente;

se corrisponda al vero il fatto che l'iter autorizzativo è fermo dal maggio 1991 presso il Ministero dell'ambiente;

quali siano le ragioni di questo inammissibile ritardo sia a Latina che a La Casella;

se e quante altre centrali siano bloccate da simili cause;

come e quando intenda sbloccare questa incredibile vicenda che sta producendo un danno in termini ambientali e di tutela della salute della popolazione nonché in termini energetici per il Paese.

(5-00087)

NARDONE, GIANNA SERRA, FELISARI, MONTECCHI, ABATERUSSO, OLIVERIO, TATTARINI, STANISCIÀ, VISANI, GHEZZI, GRILLI, SOLAROLI, GIORDANO ANGELINI e TURCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Siapa, Azienda controllata dalla Federconsorzi, con più di mille dipendenti, di cui circa 220 occupati nello stabilimento di Galiera (BO) versa, dopo la crisi della Fedit, in gravi difficoltà e senza garanzie per un futuro produttivo;

all'interno di tale Azienda esiste un'importante patrimonio di professionalità e di esperienza che non può essere assolutamente disperso;

la situazione di stallo, i crediti che l'Azienda vanta nei confronti della Fedit, la crisi della rete commerciale Fedit sono

tutti elementi che provocano uno stato di disagio insostenibile per i lavoratori;

alcune decine di lavoratori, messi in Cassa integrazione speciale, per difficoltà procedurali, ormai da mesi risultano privi di qualunque reddito e gli altri vivono in una condizione di profonda incertezza per il loro futuro;

il Governo finora non ha assunto iniziative credibili volte a definire una strategia tale da assicurare un futuro occupazionale ai lavoratori delle aziende controllate dalla Fedit;

l'unica prospettiva, allo stato attuale, per i lavoratori sembra essere quella degli ammortizzatori sociali, peraltro attivati con tempi e modi inaccettabili;

alcune acquisizioni di aziende spesso sono risultate o operazioni di drastica ristrutturazione e taglio dell'occupazione o addirittura come preludio alla chiusura dell'attività produttiva come semplice acquisizione dei marchi;

nel caso della Siapa esistono voci di una possibile acquisizione Enichem, peraltro, mai formalizzata come proposta, e ancor meno esplicitata come progetto produttivo —:

quali iniziative urgenti intendano promuovere affinché venga affrontato con rigore e discusso il futuro produttivo delle aziende collegate alla Fedit ed in particolare del futuro della Siapa e dello stabilimento di Galiera (BO);

quali interventi intendano adottare affinché siano attivati immediatamente gli ammortizzatori sociali previsti per evitare ulteriori disagi insostenibili ai lavoratori;

se siano in grado di riferire sulle reali intenzioni dell'Enichem in merito alla possibile acquisizione della Siapa e in caso di risposta affermativa, in quale progetto produttivo tale acquisizione verrebbe inserita in particolare per quanto concerne il futuro occupazionale dei lavoratori.

(5-00088)

TRABACCHINI e MOMBELLI. — Ai Ministri della difesa e della sanità. — Per sapere — premesso che:

con la legge finanziaria 1992 sono state introdotte, con l'articolo 7, disposizioni in materia sanitaria per stabilire l'unicità del rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, rendendo incompatibile con esso ogni altro tipo di rapporto di lavoro dipendente;

già in sede di discussione di tale normativa emerse un'attenzione parlamentare espressa da una apposita risoluzione (9/6103/22) sulla necessità di regolamentare tale disposizione di principio in sé condivisibile, per il personale medico dipendente dalle Amministrazioni dello Stato con particolare riguardo ai medici delle forze armate, della polizia di Stato e del servizio penitenziario;

una mancata risposta del Governo a questa sollecitazione e l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 1992, rendendo operativa la norma sulla incompatibilità, farebbero correre il rischio di uno svuotamento di questi settori della sanità pubblica;

se abbiano predisposto misure atte a regolamentare la disposizione di legge sopra richiamata ovvero, in mancanza, quali misure intendano predisporre in tempo utile. (5-00089)

CAVERI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel maggio del 1987 fu stipulato un atto di donazione da parte dei comuni di Saint-Rhemy-en-Bosses e di Saint-Oyen a

favore del demanio dello Stato di alcuni appezzamenti di terreno situati nei pressi dell'autostrada che conduce al Traforo del Gran San Bernardo;

il terreno che occupa un'area di 6.400 metri quadrati è stata destinata alla costruzione di una caserma per la Guardia di finanza e per la Polizia di Stato;

in seguito venne interessato il Ministero dell'interno-servizio accasermamento forze di Polizia e successivamente il Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte, che elaborò un progetto di massima per la caserma;

mentre la Guardia di finanza mise a disposizione del Provveditorato un primo finanziamento per la effettiva costruzione dell'immobile, traendo i fondi dal bilancio ordinario del Ministero delle finanze, la parte di immobile di pertinenza della Polizia di Stato non è neppure iniziata per carenza assoluta di finanziamento (sono necessari circa 3 miliardi) sia da parte del provveditorato sia da parte del Ministero dell'interno;

questa situazione di attesa è oltremodo negativa anche perché il personale della Polizia deve alloggiare in locali inadatti nei pressi del vero e proprio ingresso del tunnel del Gran San Bernardo e dunque distanti dal centro abitato —:

se non si ritenga opportuno in tempi brevi reperire i finanziamenti e iniziare la costruzione della parte di caserma di pertinenza della Polizia di Stato, visto oltretutto che le due caserme sono unite fra di loro e alcune parti della costruzione sono in comune. (5-00090)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIERONI — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da anni nel comune di Senigallia rimane irrisolto il problema della presenza, al centro di un quartiere densamente abitato, della fonderia Veco, delle sue emissioni in atmosfera e dell'inadeguato stoccaggio dei residui di lavorazione;

il 1° aprile scorso dalle ciminiere della suddetta fonderia si sono levate dense folate di fumo acre e maleodorante, misto a pesante pulviscolo solido granuliforme di colore nero che in consistente strato ha ricoperto le cose in un raggio assai esteso intorno alla fonderia stessa, e simili episodi si sono ripetuti successivamente più volte;

in seguito a tale situazione è stato presentato, da un consigliere della circoscrizione interessata, un esposto al sindaco, all'USL e al pretore, in cui si chiedeva tra l'altro alle autorità sanitarie di accertare lo stato e la qualità dell'aria e la morbilità della popolazione residente nella zona;

l'USL n. 8 di Senigallia, adducendo una serie di considerazioni « tecniche » (dalla bassa significatività statistica alla variabilità dei venti) ed evidenziando la necessità di mezzi e personale, negava la possibilità di un'indagine su manifestazioni patologiche di tipo degenerativo o di tipo infiammatorio-irritativo, mentre riteneva più opportuna un'eventuale indagine direttamente sull'ambiente, individuando condizioni di rischio attraverso la rilevazione dei parametri fisico-chimici;

in data 29 giugno scorso è stata inoltrata al procuratore della Repubblica di Ancona una videocassetta contenente immagini riprese da una residenza civile

confinante con la fonderia, immagini che rivelano la pericolosità delle tipologie lavorative, effettuate con arcaiche tecnologie, e le carenze di protezione sia per le maestranze addette sia per i cittadini residenti nei pressi della fonderia stessa;

la fonderia Veco, come ogni altra azienda che scarica sull'ambiente i propri costi e rifiuti, risponde con il ricatto occupazionale, mentre il sindaco di Senigallia, nei suoi confronti, ha soltanto emesso un'ordinanza per l'asfaltatura e il lavaggio dei piazzali esterni, in sostanza un palliativo rispetto ai problemi e ai disagi provocati dalla fabbrica —:

se non si ritenga opportuno intervenire presso le autorità sanitarie competenti, in primo luogo il sindaco di Senigallia, perché siano accertate le condizioni di rischio e morbilità, in relazione alla qualità dell'aria, per popolazione residente e maestranze;

se non si intendano verificare, sollecitando in tal senso anche sindaco e USL di Senigallia, tipologie di lavorazione, situazione delle emissioni e dello stoccaggio delle polveri, e prendere provvedimenti nei confronti dei responsabili di eventuali inadempienze;

se non si ritenga necessario sollecitare la proprietà al trasferimento dell'attività in altra zona, più idonea di un quartiere cittadino a una fonderia, pretendendo comunque in ogni caso il rigoroso rispetto della normativa vigente in materia.

(4-02921)

SAVINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Episcopia (PZ), che comprende una popolazione di 1.772 abitanti, è presente un unico medico convenzionato, che svolge anche le funzioni di Ufficiale Sanitario;

anche a causa della particolare conformazione del territorio (ben 13 frazioni)

Episcopia necessita dell'assistenza sanitaria costante di almeno due medici convenzionati;

la delibera della regione Basilicata n. 3575 del 10 giugno 1991 non consente la scelta del medico di fiducia al di fuori del comune di residenza;

la menzionata delibera appare in contrasto con la normativa statale, ed esattamente con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 1990, che estende la possibilità di libera scelta del medico di fiducia ad altro ambito territoriale;

essendo 1.400 il numero massimo di assistiti assegnabili agli *ex* medici condotti, per ben 372 abitanti del suddetto comune sarebbe impossibile ogni assistenza sanitaria —;

quali iniziative intenda assumere:

affinché venga assicurato, in questo campo, il coordinamento della normativa regionale con le oggettive esigenze di garanzia e di libertà individuali;

per consentire, nel comune in oggetto, la libera scelta del medico di fiducia anche in ambito territoriale diverso da quello di residenza. (4-02922)

BORGHEZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

durante l'assemblea annuale degli azionisti della società FIAT spa svoltasi in Torino in data 30 giugno 1992, uno dei soci azionisti intervenuti ha reso noto che pende, in sede civilistica, un processo avente ad oggetto richiesta di restituzione somme rivolta da un concessionario alla società IVECO spa del gruppo FIAT, somme che sarebbero state versate dal concessionario *de quo* quali « mazzette » ad enti pubblici, presumibilmente per agevolare forniture;

durante la stessa assemblea altro azionista, il signor Marco Bava, facendo specifico riferimento ai rapporti intercorsi ed intercorrenti fra il gruppo e la civica

amministrazione torinese, ha invocato l'intervento di « un Di Pietro anche a Torino » —;

se sia al corrente di questi gravi fatti emersi nel corso dell'assemblea dei soci azionisti della più importante azienda produttiva privata del Paese;

quali urgenti provvedimenti voglia attivare per far sì che su di essi venga fatta piena luce, per assicurare chiarezza e trasparenza nel delicato settore dei rapporti fra politica ed affari anche nella città di Torino, in cui i grandi lavori, dallo Stadio delle Alpi al nuovo Palazzo di Giustizia, dal passante ferroviario alla metropolitana sono ritenuti dalla opinione pubblica torinese fortemente sospettabili di inquinamento da tangenti. (4-02923)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nonostante le reiterate proteste di tutte le associazioni ambientaliste, di comitati spontanei di cittadini residenti, nella città di Torino uno dei parchi più importanti, il parco Ruffini continua a venir concesso dalla civica amministrazione per lo svolgimento di feste di partito o di associazioni strettamente politicizzate;

questo tipo di iniziative, nelle quali, in tutta evidenza, il fine di lucro prevale largamente sulle motivazioni cultural-politiche, come si evince dal fatto che in esse si dà larghissimo spazio ad esposizioni commerciali;

il mancato rispetto del prezioso patrimonio verde della città, già notevolmente pregiudicato dai grandi lavori attinenti il passante ferroviario, costituisce un'intollerabile violazione dei diritti dei cittadini ad avere piena e libera disponibilità del parco, specialmente nella stagione estiva durante la quale la fruizione di questo importante bene è particolarmente importante per bimbi ed anziani —;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per la tutela dell'integrità e

della fruibilità da parte di tutti i cittadini del parco Ruffini di Torino, attualmente espropriato in forza di un'illegittima deliberazione a parere dell'interrogante della Giunta comunale di Torino in favore di una festa di partito, tenendo conto che, in relazione a questo e precedenti reiterati casi di uso improprio del parco Ruffini, pende un procedimento penale avanti l'autorità giudiziaria competente. (4-02924)

NUCCIO e PISCITELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi fa l'ESPI ha ceduto all'EFIM la propria quota di partecipazione nella IMESI spa, azienda sita nell'agglomerato industriale di Carini, produttrice di materiale rotabile;

a seguito della definizione dei rapporti tra ESPI e EFIM la regione Siciliana, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 23 del 1991, ha assunto a proprio carico lavoratori della IMESI;

il presupposto di questi ennesimi pesanti sacrifici rappresentati dalla perdita di centinaia di posti di lavoro, dall'assunzione di pesanti oneri a carico del bilancio della regione Sicilia, dalla perdita di salario e di anzianità, nonché dalla mortificazione della professionalità dei lavoratori, era e continua ad essere l'asserita volontà dell'azienda di attuare un piano di rilancio dell'azienda stessa sia sotto il profilo degli investimenti in nuove tecnologie che sotto il profilo dell'acquisizione di commesse importanti;

l'azienda ha annunciato la richiesta di CIG per almeno 50 dipendenti ed ha lasciato intendere che la richiesta potrebbe estendersi ad altri lavoratori, stante l'assenza di commesse e di prospettive aziendali certe;

in questi mesi presso l'IMESI si stanno svolgendo le attività di lavorazione connesse al tunnel sotto la Manica e al

sistema metropolitano leggero della città di Lille e nonostante il caos organizzativo ed il dispotismo aziendale, le maestranze dell'IMESI sono riuscite ad ottenere lusinghieri risultati, avendo fatto registrare la produzione IMESI la più elevata qualità dell'intero gruppo Breda —:

se l'EFIM abbia rispettato gli accordi presi con la regione siciliana riguardo la vicenda dell'IMESI;

come valuti la situazione IMESI e quali iniziative intenda avviare nei confronti dell'azienda e dell'EFIM per richiamarle al rispetto di impegni solennemente assunti per il rilancio produttivo dello stabilimento;

se non ritenga si siano determinate vistose disparità di trattamento tra i lavoratori che occorre correggere assumendo iniziative nei confronti del Governo della regione Sicilia. (4-02925)

EVANGELISTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

i Consigli di Fabbrica della Olivetti Synthesis di Milano e di Massa hanno reso noto che l'ingegner De Benedetti, dopo la recente vendita di una quota minoritaria della Olivetti alla americana Digital Equipment, sta trattando la vendita — sembra entro metà luglio — della Olivetti Synthesis spa di Massa ad una « cordata » austriaca priva di tradizioni e di mercato nel settore arredamento per ufficio —:

a) se risulti che le notizie diffuse siano veritiere;

b) se non ritenga che sia necessario evitare che un'area come quella di Massa-Carrara nella quale nel corso degli ultimi anni sono state chiuse l'Italianacoke, la Farmoplant, la Dalmine, sia nuovamente depauperata col passaggio della Olivetti Synthesis spa ad un Gruppo che può avere interesse ad allontanare l'attività produttiva dal territorio apuano: l'operazione avviene, infatti, senza che si conoscano risorse, programmi, idee del gruppo au-

striaco. Un tale gruppo rileverebbe un'azienda produttrice di mobili per ufficio che è leader in Italia con il 10 per cento circa di mercato ed occupa direttamente circa 500 persone su tutto il territorio nazionale.

(4-02926)

MARENCO. — *Ai Ministri del tesoro, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la ormai vicina apertura delle frontiere europee anche in merito agli enti economici rischia di mettere in evidenza le carenze strutturali e gestionali delle aziende italiane, persino le più grandi, ponendole fuori dal mercato con un, almeno iniziale, aggravamento della situazione occupazionale italiana;

tale inadeguatezza pare, da ricerche effettuate, manifestarsi particolarmente negli istituti bancari;

lo Stato deve esercitare a norma di legge controlli sull'attività di tali istituti per la rilevanza che essi rivestono negli equilibri dell'economia nazionale e in quanto raccolgono il risparmio privato — tutelato dalla stessa carta costituzionale — e spesso lo rivolgono all'utilizzo degli enti pubblici;

lo Stato partecipa nella proprietà della Banca commerciale italiana SpA con sede legale in Milano;

la citata Banca commerciale italiana è soggetta ad un ulteriore controllo essendo dichiarata banca di interesse nazionale —:

se corrisponda a verità che la nuova succursale di Genova-Corte Lambruschini di tale istituto è caratterizzata da tempi di servizio e da disfunzioni cicliche tali da non reggere nemmeno le concorrenze non solo degli altri paesi europei ma pure dei paesi non industrializzati. (4-02927)

CIABARRI, TRABACCHINI, ANGELO LAURICELLA, SALVADORI e EVANGELI-

STI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo la denuncia di Amnesty International, sezione italiana, il corpo di Juan Alberto Garay, un insegnante, è stato rinvenuto all'alba del 24 ottobre 1991 nel comune di Belen de Umbria, nel dipartimento di Risaralda in Colombia. Aveva le mani legate ed il suo corpo portava segni di tortura e ferite da arma da fuoco;

Juan Alberto Garay è stato visto vivo per l'ultima volta il 20 ottobre quando, secondo alcuni testimoni oculari, egli fu legato e portato via dalla comunità di Alegrias nel comune di Quinchia, da cinque individui non identificati. Cileno di nascita, avendo poi preso la cittadinanza colombiana, egli lavorava nel Dipartimento di Risaralda dal 1977. Al momento della sua morte era insegnante presso la scuola « Colegio de Nuestra Senora de los Dolores » a Quinchia. Prima di essere assassinato, aveva ricevuto minacce di morte;

nel Dipartimento di Arauca più insegnanti hanno riferito di aver ricevuto minacce di morte sotto forma di « suffragi », delle specie di inviti ai propri funerali: tra di loro José Angel Lando Sierra, presidente dell'Associazione degli insegnanti di Arauca, « Asociación de Educadores del Arauca », Urbano Barreta Arenas, funzionario, e Enrique Pertuz, tesoriere;

dal 1985 in Colombia gli insegnanti sono sempre più il bersaglio degli « squadroni della morte » paramilitari che operano con l'appoggio o il tacito consenso delle forze armate colombiane. Secondo il sindacato nazionale degli insegnanti, Federación Colombiana de Educadores (Fecode), 53 insegnanti sono stati ammazzati nel 1991 e circa 250 hanno ricevuto minacce di morte. Il Fecode ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che fino ad ora tutte le indagini sugli assassinii e le minacce contro questi insegnanti si sono concluse senza alcun verdetto di colpevolezza —:

quali iniziative intenda assumere per rappresentare alle autorità colombiane la

condanna per i fatti descritti in premessa e per chiedere di fare luce in modo completo ed imparziale su tutti i casi di violazione dei diritti umani che si sono registrati in quel Paese. (4-02928)

TRIPODI e CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che dopo lo scandalo determinato dal mancato inizio della produzione a regime dello stabilimento chimico dell'ex Liquichimica di Saline Ioniche, costruito nei primi anni settanta nel quadro del famoso « pacchetto Colombo » con una colossale spesa di oltre 300 miliardi;

che in tale stabilimento, che doveva occupare oltre mille lavoratori, sono stati invece assunti circa 300 soltanto per la durata di qualche mese in quanto la impossibilità scientifica di produrre prodotti cancerogeni e nocivi alla salute, ha provocato la messa in cassa integrazione di 260 lavoratori;

che un comportamento sconcertante e grave è stato assunto dall'ENI e dal Governo, che, lavandosene le mani, hanno respinto le richieste di riconversione produttiva e quindi di difesa dello stabilimento sollecitata con la lotta dei lavoratori e delle popolazioni;

che proprio l'ENI in questi giorni, calpestando ogni norma legislativa vigente e le direttive CEE, sta procedendo alla vendita dello stabilimento e del terreno di proprietà della stessa azienda, tant'è che si registra una corsa palese e occulta per impadronirsi delle aree con obiettivi oscuri che hanno determinato inquietudine e indignazione tra i lavoratori e nell'opinione pubblica;

che tale operazione illegittima e senza chiare finalità, in una zona di forte presenza mafiosa, dimostra la grave responsabilità dei Governi e dell'ENI che ancora una volta perseguono una politica tipicamente coloniale verso la Calabria;

che l'avvio alla vendita dello stabilimento e del terreno avviene senza che l'ENI abbia presentato alcun progetto per garantire il posto di lavoro ai 300 lavoratori in cassa integrazione e di quelli ancora occupati —;

se non ritengano predisporre immediatamente:

a) il blocco dell'operazione di vendita e l'accertamento delle violazioni di legge chiarendo i punti oscuri che stanno alla base dell'operazione;

b) di convocare l'ENI e le organizzazioni sindacali, gli enti locali e la regione per concordare un programma di intervento per garantire l'occupazione ai 300 lavoratori nel quadro di reali realizzazioni di attività produttive che possano venire incontro al grande esercito dei disoccupati, scongiurando, così, nuove tensioni sociali e la crescita della sfiducia verso le istituzioni. (4-02929)

GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA e BUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il sindacato FALLE dell'ACEA di Roma ha distribuito il seguente documento:

« Anche in ACEA c'è una questione morale ?

Ci sarà l'alba per le vertenze ?

Da troppi mesi ormai i lavoratori dell'ACEA ci chiedono a che punto sono le vertenze, se sono finiti gli accertamenti, se sono iniziate le discussioni.

Di tanto in tanto, poi, ci imbattiamo in qualche lavoratore, di quelli ai quali piace apparire più informati, quelli che vogliono mostrare di essere contigui al "potere", che ci informa, senza ombra di dubbio, con la certezza di chi vuol apparire che sa, che le vertenze sono già state (tutte ?!) discusse ed a giorni ci sarà la deliberazione.

I fatti puntualmente lo smentiscono, ma lui non demorde e imperterrito riprende a

dare date certe (!), numeri... già numeri, forse utili per il gioco del lotto!

La FAILE, al momento, può fornire soltanto gli ultimi dati forniti dalla direzione generale ed aggiornati al 15 ottobre 1991: ci sono da definire ancora vertenze in numero di 27 del 1987, in numero di 153 del 1988, in numero di 116 del 1989, in numero di 141 del 1990 e in numero di 87 al 15 ottobre 1991.

La FAILE può anche dire ai lavoratori, anche se la cosa non li riempirà di gioia, che gli accertamenti, pur con un rituale stanco e singhiozzante, continuano...

La FAILE, nel ribadire, poi, la richiesta di immediata discussione, definizione e deliberazione delle vertenze già accertate, ritiene ormai necessario denunciare pubblicamente, dopo averlo fatto inutilmente in modo costante e da tempo alla direzione generale, l'intollerabilità di questo modo di gestire (perché di gestione si tratta) la vertenzialità aziendale.

La vertenza individuale è (o dovrebbe essere) noto che, per norma contrattuale, deve essere accertata entro cinque giorni dalla presentazione e discussa entro dieci giorni dall'accertamento.

Ciò sembra, in questa azienda, con questo direttore generale, fantascienza, eppure è una norma scritta del CCNL.

Se il contratto non viene rispettato non è certo colpa del fato...

È, diversamente, a giudizio della FAILE, una precisa responsabilità del nostro direttore generale ingegner Pierluigi Martini.

È o non è l'ingegner Martini che ci ha propinato la "microstruttura" dopo averci somministrato la "macro"?

La "macrostruttura", alla luce dei fatti, è servita a raddoppiare i dirigenti partandone il numero ad 80, per la maggior parte "dirigenti d'ordine", dirigenti per lo stipendio e d'ordine per le responsabilità.

La "macrostruttura" è anche, peraltro, servita a disgregare l'unitarietà aziendale ed a trasformare l'ACEA in dodici incontrollate aziende che mai comunicano fra di loro ed applicano, particolarmente al personale, trattamenti diversi e spesso in contrasto con il contratto e la legge.

La "microstruttura", poi, per quanto è stato sin qui fatto e soprattutto per la pervicace volontà con la quale l'ingegner Martini ha voluto fornirci soltanto "numeretti", per di più sorpassati, e con la tenacia, degna di miglior causa, con la quale è sfuggito, o sfugge ancora, ad un concreto, reale e leale confronto, è stata utile, da un lato, moltiplicando le posizioni di "quadro" previste, a far aumentare le speranze (ad oggi, però, solo le speranze) di molti, di troppi... che invece di produrre sono, ormai da oltre un anno almeno, alla ricerca dello sponsor giusto..., dall'altro ad aumentare la confusione, certamente voluta, nella gestione del personale.

Questa riorganizzazione (si fa per dire) aziendale voluta dall'ingegner Martini ha, insomma, tra i tanti risultati negativi, incentivato una incontrollata, ed allo stato incontrollabile, mobilità del personale che viene attivata al di fuori della normativa contrattuale ed esercitata per premiare clientelaramente qualcuno e per punire chi non ci sta.

La mobilità arbitraria di segno punitivo viene poi difesa, senza nemmeno che sia chiesto un parere preventivo ai colleghi avvocati del settore legale, dei quali peraltro si vuole l'estinzione, con avvocati esterni, forse di chiara fama, ma certamente di lauta parcella... tanto se si perde, e capita spesso, poco importa, le spese legali e le parcelle si pagano con i soldi dei cittadini romani!

La mobilità clientelare, invece, è uno dei più utili strumenti per produrre vertenze per richieste di inquadramento di categoria superiore al fine di premiare coloro che sono ritenuti utili dal "partito-dellacea".

In ciò la "microstruttura" è stata necessaria all'ingegner Martini perché ha aumentato come non mai almeno una produzione: quella delle vertenze, a tal punto che dovremmo gioirne tutti perché, se il premio di produttività aziendale fosse pagato anche in base ad un indice di vertenzialità, potremmo aspettarci non lire 400.000 paramtrate, come è stato lo scorso maggio, ma forse lire 1.000.000 o più.

Non sarà certamente l'ingegner Martini a cambiare, quindi, questo deprecabile stato di cose, anche perché a lui le cose vanno bene così...

È così, infatti, che, mentre era Vice direttore generale e nella Sua sfera di competenze c'era, tra l'altro, il Servizio trattamento acque reflue, una società privata, che ha gestito per conto dell'ACEA un depuratore, ha assunto, guarda caso, "scegliendo" tra centinaia di migliaia di diplomati disoccupati dell'area romana, proprio il figliolo dell'ingegner Martini che, poi, quasi in coincidenza della nomina del genitore a Direttore generale facente funzioni, è diventato dipendente dell'ACEA, contestualmente al passaggio di quel depuratore in gestione diretta aziendale.

Ma ciò, che è la fortuna di molti padri e l'aspirazione di molti altri, non è bastato all'ineffabile ingegner Martini che, ormai Direttore generale facente funzioni, ha ritenuto, da buon padre, di lasciare che si determinassero le condizioni affinché il figlio, ad appena quattro mesi dall'assunzione, potesse rivendicare con vertenza l'inquadramento in categoria A1, con il riconoscimento della stessa dal primo giorno di assunzione all'ACEA.

Se all'ingegner Martini tale stato di cose, evidentemente, va bene così, a noi certamente non va bene, ed è anche, crediamo, chiaro che siamo stanchi di mandare segnali gentili, che, forse per questo, non sono volutamente mai stati capiti...

La FAILE, pertanto, intensificherà la sua azione di denuncia e continuerà con ogni mezzo a battersi per sconfiggere quel sistema, imposto dal "partitodellacea", che ha reso moralmente invivibile l'ACEA.

Non sappiamo se la Commissione amministratrice, sin qui virtualmente assente sulle tematiche del personale, saprà interpretare l'anelito al cambiamento che ormai, non meno che nel resto d'Italia, è sempre più forte anche in ACEA.

La FAILE, ponendosi come pragmatica e reale forza per il cambiamento, nella convinzione che un sindacato trae la sua forza dal consenso che i lavoratori riescono ad esprimere e che tanto è più forte l'adesione alla sua linea quanto prima si

possono raggiungere gli obiettivi prefissati, invita i colleghi a sostenerla concretamente chiedendo di associarsi ad essa »;

che, come denuncia la FAILE, il direttore generale dell'ACEA, ingegner Pierluigi Martini, con la delibera n. 1453 del 16 dicembre 1987, ha fatto assumere dall'Azienda ACEA il proprio figlio Claudio Martini, in II fascia livello B, quale dipendente di un impianto di depurazione della stessa azienda;

che inoltre, risulta agli interroganti che l'ingegner Martini avrebbe fatto sì che il figlio chiedesse appena dopo quattro mesi dall'assunzione, con una vertenza, l'inquadramento nella categoria superiore A1;

che ampia documentazione di quello che gli interroganti considerano un malcostume del direttore generale dell'ACEA è stata fornita dal sindacato FAILE di cui è segretario Paolo Sgro, capogruppo del MSI-DN alla V Circoscrizione -;

quali iniziative si intendano assumere in relazione a questo che gli interroganti ritengono un grave malcostume. (4-02930)

SCALIA, RUTELLI, MATTIOLI e RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il presidente della giunta regionale, con propria ordinanza n. 187 del 1992, ha nuovamente disposto l'aumento, da dodici a quarantadue, dei comuni che possono scaricare i propri rifiuti nella discarica di Bracciano, situata in località « Cupinoro ». Con tale provvedimento il Presidente Gigli ribadisce, evidentemente, a parere degli interroganti la incapacità sua e della giunta da lui presieduta a risolvere l'annoso problema dello smaltimento dei rifiuti nella regione Lazio. Infatti anche tale atto è stato emesso ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, relativo alle ordinanze contingibili ed urgenti e non perciò stru-

mento ordinario per gestire lo smaltimento dei rifiuti nella regione;

è del tutto evidente che finché la discarica di Bracciano (una delle poche realizzate fra quante erano previste dal pressoché inattuato piano regionale del 1986) verrà utilizzata per risolvere le urgenze determinate dalla inadeguatezza della Giunta a risolvere il problema dei rifiuti, la popolazione della zona avrà tutte le ragioni per temere che in un numero di anni molto minore del previsto la loro discarica sarà stracolma ed anche loro dovranno ricominciare a combattere con l'emergenza;

l'ordinanza suddetta è solo l'ultima di una lunghissima serie di provvedimenti analoghi, quasi sempre annullati dalla magistratura amministrativa, attraverso i quali si pretende illegittimamente di realizzare il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, la cui modifica, giova ricordarlo, giace da moltissimo tempo nelle sale del consiglio regionale —

se non ritenga opportuno, il Ministro dell'ambiente, giovare dei poteri sostitutivi, che la legge n. 349 del 1986, gli attribuisce, nei confronti della regione Lazio e predisporre gli adeguati strumenti per risolvere o almeno avviare a soluzione il drammatico problema dello smaltimento dei rifiuti;

quali provvedimenti saranno assunti per far fronte all'emergenza rifiuti in corso nella regione Lazio;

quali provvedimenti saranno presi per tutelare l'ordine pubblico, dato che si teme una nuova sollevazione della popolazione residente giustamente stanca delle incertezze e inadeguatezze della giunta regionale. (4-02931)

GUGLIELMO CASTAGNETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il giovane Inselvini Michele, nato a Brescia il 9 febbraio 1979 e residente a Colle Beato (provincia di Brescia) in via

Togliatti n. 5, in quanto titolare unico di azienda ha prodotto regolare documentazione per l'esonero dal servizio militare ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964, sostituito dall'articolo 7 *ex lege* n. 958 del 1986 —:

quali ragioni impediscano al giovane la fruizione dell'esenzione prevista per legge e con quali motivazioni si sia ritenuto di chiamarlo all'assolvimento del servizio di leva. (4-02932)

BOLOGNESI, CALINI CANAVESI, AZZOLINA, GARAVINI, CARCARINO e MUZIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la crisi produttiva della Derna SpA di Genova ha messo in evidenza quanto l'esperimento « pilota » di privatizzazione, messo in atto nel maggio 1989 con la partecipazione al 60 per cento della Belleli e del 40 per cento di proprietà dell'Ansaldo, sia nei fatti fallito;

i lavoratori non furono messi in grado in alcun modo di discutere o di decidere, ma solo di subire tale operazione;

la dinamica dell'attuale crisi aziendale per molti aspetti non è stata resa trasparente né comprensibile per i dipendenti e l'opinione pubblica;

non c'è stata una linea coerente di condotta e di assunzione di responsabilità nei confronti dei lavoratori da parte di quanti, a partire dall'Ansaldo, hanno la responsabilità politica e morale dell'intera vicenda;

questa crisi si colloca in un territorio che ha subito già un drammatico processo di deindustrializzazione —:

se non intendano attuare un intervento teso a garantire l'occupazione per decine e decine di lavoratori che hanno subito questo progetto-farsa, proponendo con urgenza un serio piano di riconver-

sione produttiva che sia garanzia per il futuro o, in alternativa, sollecitare il riassorbimento dei lavoratori in eccedenza nelle società del gruppo Ansaldo. (4-02933)

BONATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

essendo venuto a conoscenza che presso l'ospedale multizonale ortopedico traumatologico di Malcesine (Verona), dell'USL n. 26 Valpolicella-Ferrara di Monte Baldo al fine di completare l'organico è stato indetto un concorso per la funzione di primario per la divisione rieducazione funzionale che si è svolto l'8 giugno 1992;

nel decreto-legge del 11 febbraio 1991, n. 35, convertito in legge 4 aprile 1991, n. 111, all'articolo 1 comma 9 e nelle circolari di applicazione della regione Veneto del 18 giugno 1991 viene affermato che alla presidenza delle commissioni d'esame sia dato valore ad un insieme di caratteristiche tecnico professionali riscontrabili nella figura del coordinatore sanitario, in quanto dirigente responsabile del servizio competente della materia che ne assicura la piena partecipazione sotto il triplice aspetto:

- a) della capacità di coordinamento;
- b) della conoscenza della organizzazione strutturale dell'USL;
- c) della capacità di partecipazione attiva al processo valutativo;

sempre nella circolare della regione medesima si considera la possibilità di derogare solo in casi eccezionali da motivarsi adeguatamente;

il presidente della regione Veneto, dottor Cremonese, in data 18 dicembre 1991 in apposita circolare afferma che l'amministratore straordinario dell'USL debba astenersi dal presiedere le commissioni di concorso o degli appalti;

nel decreto-legge 20 maggio 1992, n. 290 all'articolo 4 è stato modificato il comma 9 dell'articolo 1 della legge 4 aprile 1991, n. 111 e precisamente « le presidenze delle Commissioni di concorso sono

esclusivamente attribuite ai dirigenti responsabili di servizio delle unità socio-sanitarie locali secondo le rispettive competenze »;

alla presidenza della commissione d'esame del concorso sopra citato si è autonomamente nominato il dottor Giuliano Borsari, amministratore straordinario dell'USL n. 26;

il prefetto non è intervenuto sul controllo (relazione del 9 febbraio 1992 prot. 15900/1 bis/1.142) della delibera circa la commissione d'esame di tale concorso;

è stata informata la procura della Repubblica per i provvedimenti sul caso —:

se ciò che è avvenuto nell'USL n. 26 in merito al concorso per la funzione di primario di rieducazione funzionale sia da ritenersi illegittimo;

quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dell'amministratore straordinario dell'USL n. 26 che in spregio alla legge a parere dell'interrogante ha deliberato di presiedere la commissione di concorso e di fatto l'ha presieduta (concorso svoltosi l'8 giugno 1992). (4-02934)

GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA e BUTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulti vero che il Consiglio di disciplina dell'Ospedale San Giovanni di Roma venga usato come strumento di intimidazione per irrorare sanzioni nei confronti del personale, in special modo di sindacalisti che hanno accusato anche ultimamente sulla stampa le gravi carenze dell'Ospedale;

se sia con tali metodi che l'amministrazione della USL RM4 intende risolvere i problemi, cercando di mettere a tacere con sanzioni chi denuncia tali carenze. (4-02935)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* Per sapere — premesso

che: il consigliere Verde del comune di Spilimbergo (PD), Danilo Poci, in data 9 gennaio 1992 esponeva al procuratore della Repubblica di Pordenone che:

a) la Direzione regionale dell'Assistenza sociale ha concesso un contributo all'amministrazione comunale di Spilimbergo di lire 155 milioni in conto capitale per la copertura della spesa degli arredi ed attrezzature del Centro disabili su una spesa ammissibile di lire 173 milioni;

b) venivano invitate a partecipare a questa gara le seguenti ditte:

1) CO.PE.CO. srl di Aviano & C. — via Marinoni, 11/13 — Udine;

2) Area System srl — viale Volontari della libertà, 4 — Udine;

3) Atrium sas — viale Trieste 196 — Gradisca d'Isonzo;

4) Lirussi e Cobessi srl — via dei Brazzà 24 — Plaino di Carpaccio;

5) Ermacora Albino — via Lavariano 37 — Sammardenchia di Pozzuolo;

c) l'amministrazione prendeva atto che tutte le ditte avevano fatto pervenire le loro offerte tranne la Lirussi e Cobessi;

d) le stesse offerte erano state aperte in data 3 luglio 1990 e che dalla loro comparazione l'offerta più vantaggiosa era stata avanzata dalla Ditta Area System (lire 220.027.430);

e) ad una accurata indagine su detta società, risultava essere composta da prestanomi della ditta Del Fabro Gianfranco con sede a Spilimbergo, via dei Ponti 7, indirizzo, peraltro, corrispondente a una casa disabitata;

f) il suddetto Del Fabro era all'ora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo e oggi consigliere comunale;

g) la ditta Area System, aggiudicataria dell'appalto, risultava aver cessato la propria attività in data 15 luglio 1989 con denuncia datata 14 agosto 1989, per cui

appare evidente che non poteva partecipare alla gara di assegnazione dell'appalto —:

se risulti quali provvedimenti l'autorità giudiziaria abbia assunto o intenda assumere perché si accertino eventuali reati di interesse privato in atti d'ufficio dell'allora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo. (4-02936)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la situazione della sanità a Napoli risulta essere sempre più « drammatica »;

da oggi sono sospesi i ricoveri in entrambi i policlinici universitari, in attuazione della decisione adottata dai CdA dell'ateneo Federico II;

nessun segnale arriva dalla regione Campania che, oltre a non aver ancora attivato la convenzione con l'Università (unico caso in Italia), ha anche diminuito l'erogazione di finanziamenti finalizzati all'assistenza ospedaliera nelle due Facoltà;

il continuo scaricabarile fra il Ministero della sanità e la regione Campania rispetto a questa situazione assurda pone il cittadino in una sostanziale condizione di impotenza —:

se non intenda porre in essere provvedimenti a carico della regione Campania, che dimostra a parere dell'interrogante la totale incapacità di intervento e di cui l'interrogante ha chiesto, in diverse occasioni, il commissariamento e lo scioglimento. (4-02937)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 1° giugno scorso l'ex ministro dell'interno, onorevole Scotti, aveva convocato, presso il Viminale, i responsabili degli enti locali e delle forze politiche per fare il punto sull'esistenza di presupposti di incandidabilità per alcuni candi-

dati presenti nelle liste per le elezioni del consiglio comunale di Napoli dello scorso 7 giugno;

in tale incontro il ministro Scotti aveva garantito che, presso la prefettura di Napoli, sarebbe stata messa a disposizione dei segretari cittadini di ogni partito la lista dei candidati con precedenti penali rilevanti;

lo stesso ministro, coadiuvato dai funzionari del Viminale, confermava l'esistenza di presupposti di incandidabilità per alcuni nomi presenti nelle liste;

l'interrogante aveva più volte sottoposto atti ispettivi all'ex ministro dell'interno in merito ai casi di corruzione elettorale tramite il cosiddetto voto di scambio, senza peraltro avere riscontro. Aveva, inoltre, fatto presente che concorrevano molti fattori contro la convalida del risultato delle elezioni di Napoli —:

se risultino i motivi del grave ritardo nella consegna:

a) del rapporto della prefettura di Napoli riguardante la presenza nelle liste di candidati con precedenti penali rilevanti;

b) del rapporto relativo agli accertamenti sulle autocertificazioni dei candidati prima della seduta del consiglio comunale di Napoli nella quale si procedeva alla convalida degli eletti. (4-02938)

PISCITELLO e NUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data odierna l'Associazione verdi ambiente e società, le ha inviato un documento intitolato: « Piano di risparmio e razionalizzazione energetica », che qui di seguito si riproduce, a proposito della gravissima situazione della sicurezza delle centrali nucleari dell'Est (Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Kazakistan, Lituania, Russia e Ucraina), questione che verrà discussa nel prossimo Vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati (G7)

che si terrà a Monaco dal 6 all'8 luglio prossimi:

« Nel Summit convocato a Monaco dal 6 all'8 luglio, i sette Paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente (G.7) saranno chiamati a decidere un massiccio programma di investimenti finanziari per migliorare la "sicurezza" delle centrali nucleari dell'Est (Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Kazakistan, Lituania, Russia, Ucraina).

I programmi all'esame del "G.7" comprendono la chiusura dei reattori considerati più pericolosi e la riparazione degli altri per migliorarne i livelli di sicurezza, così come la fornitura di tecnologia occidentale basata sullo sviluppo di fonti energetiche alternative al nucleare.

A tal proposito mi permetto di porre all'attenzione della delegazione del Governo italiano che parteciperà al Summit di Monaco, alcune osservazioni utili a qualificare in senso non diseconomico ed ambientalista il ruolo del nostro Paese alla riunione del "G.7".

In primo luogo pare utile ricordare come il problema maggiore dei Paesi dell'Est non è l'insufficienza energetica, ma il suo cattivo sfruttamento. Reti di trasporto inefficienti ed altamente dispersive, lo spreco ed il bassissimo rendimento dell'energia applicata alla produzione, costituiscono il problema energetico principale per l'economia dell'Est.

A conferma di quest'affermazione basti pensare che per unità di prodotto grezzo essi consumano da due a tre volte l'energia impiegata dai Paesi occidentali.

In questo senso appare evidente come un intervento mirato a razionalizzare gli sprechi e le reti distributive, renderebbe del tutto superflua la produzione di energia attualmente proveniente dagli impianti nucleari.

D'altra parte l'altissimo rischio di incidenti e la mai risolta questione delle scorie radioattive, costituiscono di per sé un handicap gigantesco per una economia fragile come quella dell'Est, alle prese con una forte destrutturazione che necessita un processo di ricostruzione del tutto fondato su nuovi presupposti.

Occorre che la comunità internazionale prenda coscienza che aprire linee di credito economiche indirizzate non già alla riconversione del nucleare, bensì alla ristrutturazione di questa fonte energetica (pericolosa oltre che diseconomica) avrebbe il sapore di una vera frode, compiuta ai danni di Paesi oltretutto già economicamente depressi.

Già, perché la capacità d'adattamento e di ristrutturazione di quelle centrali nucleari è oggettivamente limitata e, soprattutto, assorbirebbero una quantità ingente di risorse finanziarie che più opportunamente dovrebbero essere investite nel futuro energetico del Paese dell'Est e non, invece, per tamponare "falle irripetibili".

Conseguentemente proponiamo che:

1) la priorità di un intervento dei Paesi occidentali, realmente intenzionato a promuovere lo sviluppo economico dell'Est, è l'efficienza energetica. Ed è sulla base di questa priorità che si devono orientare i programmi e gli aiuti finanziari che a Monaco verranno decisi;

2) l'argomento secondo il quale non è possibile chiudere le centrali nucleari all'Est, a causa del bisogno di elettricità non è accettabile:

il rischio a cui si va incontro è troppo grande ed assumersi una tale responsabilità di fronte ai popoli di tutta l'Europa sarebbe un atto di estrema gravità. Le soluzioni alternative esistenti permettono di assicurare gli stessi servizi senza l'uso del nucleare, anche in quei Paesi dove la percentuale di nucleare è attualmente elevata;

la crisi economica che conosce l'Est europeo ha provocato una imponente riduzione della domanda interna di energia che consente di intervenire in modo pressoché indolore sulla diversificazione delle fonti energetiche adatte a sostituire la dipendenza dal nucleare;

3) parallelamente alla chiusura degli impianti nucleari, occorre esporre e finanziare programmi d'urgenza che riguardino:

l'utilizzo razionale e l'economizzazione dell'elettricità per diminuirne il consumo, pur mantenendosi allo stesso livello di resa (ad esempio rimpiazzando le lampade ad incandescenza con quelle fluorescenti...);

la ristrutturazione delle centrali termoelettriche classiche, per migliorarne il rendimento e diminuirne l'inquinamento;

la ristrutturazione delle produzioni industriali inutili o malgestite, le quali consumano e spremano una grande quantità di energia;

la fornitura di combustibili (gas naturale e carbone) alle condizioni economiche più favorevoli, da indirizzare a quei Paesi dell'Est in cui la scarsità dei combustibili sia causata dalla mancata disponibilità di valuta commerciale. Per quanto concerne l'offerta di energia a breve e medio termine sarebbe consigliabile orientarsi verso:

lo sviluppo del gas naturale, in particolar modo per la produzione di elettricità da parte delle centrali a ciclo combinato;

lo sviluppo della cogenerazione;

lo sviluppo delle sorgenti d'energia rinnovabile e decentrata;

4) Ferme restanti le considerazioni sin qui elencate circa la sconsigliabilità della ristrutturazione energetica dell'Est basata sul nucleare, nei Paesi dell'ex blocco socialista è di estrema urgenza la creazione di una autorità di sicurezza nucleare indipendente. Per citare un esempio su tutti, in Russia la gestione del combustibile nucleare deve essere controllata dai civili e abbandonata dai militari;

5) infine — ma non certo in ordine d'importanza — la gestione della riconversione del nucleare all'Est (per essere credibile) non potrà essere affidato all'AIEA, in quanto le competenze di questo istituto sono espressamente influenzate dalla logica nuclearista. Riteniamo che tale orga-

nismo di coordinamento debba invece comprendere i rappresentanti:

dei Governi dell'Est e dell'Ovest, nonché della Comunità europea;

dei parlamentari nazionali dell'Est, dell'Ovest e del Parlamento europeo;

dei principali ONG attivi nella cooperazione con i Paesi dell'Europa dell'Est. »;

come dal documento suddetto si evince chiaramente, le probabilità del verificarsi di un incidente con effetti pari o superiori a quelli di Chernobil sono elevatissime;

la minaccia costituita dalla presenza di ben 424 centrali nucleari disseminate in 24 Paesi del pianeta è aggravata dai bassissimi livelli di sicurezza presenti nelle 64 centrali dei Paesi dell'Est;

i pericoli derivanti dalla presenza di centrali nucleari non coinvolgono solo i Paesi nei quali le centrali stesse sono dislocate e che come è già stato dimostrato dai tragici eventi di un recente passato la radioattività non conosce frontiere;

la gestione di tale problema non può essere affidata all'AIEA a causa delle sue posizioni istituzionalmente nucleariste —:

quali posizioni il Presidente del Consiglio dei ministri assumerà in proposito al vertice dei G7 di Monaco. (4-02939)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la situazione in Valle Brembana (Bergamo) desta allarme per il forte esodo della popolazione con gravi ripercussioni sull'economia in generale;

che a ciò corrisponde un aumento della popolazione anziana con gravi carenze di strutture e di servizi;

che, ad esempio, per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, ben 13 comuni su 38 ne sono ancora privi;

che è urgente completare la dotazione di case di riposo e di centri protetti presenti nella Valle;

che è necessario creare centri aperti ospitando centri diurni e distretti socio sanitari;

che si impongono obiettivi primari quali il potenziamento del servizio di telesoccorso e la realizzazione di minialloggi —:

se intenda porre in essere un deciso intervento di concerto con le autorità regionali e locali, al fine di migliorare sensibilmente le condizioni di vita degli anziani dotando alcuni comuni di servizi indispensabili che attualmente non funzionano o non ci sono del tutto. (4-02940)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che come già è accaduto in provincia di Bergamo anche in provincia di Brescia si affaccia l'ombra di un racket organizzato e quindi tanto più pericoloso;

che l'incendio che ha mandato in fumo il *night Mean River* alla periferia di Sirmione è un vero e proprio campanello d'allarme data l'accertata natura dolosa —:

se esista un pericolo che il racket organizzato abbia ripreso la sua attività dopo i numerosi incendi dolosi provocati nella stessa zona negli anni settanta e come intenda affrontarlo per salvaguardare l'economia del Garda e la tranquillità dei residenti e dei turisti nella stragrande maggioranza stranieri. (4-02941)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che alcune associazioni ambientaliste hanno ripetutamente segnalato la situazione venutasi a creare nel comune di Ponte San Pietro (Bergamo), in ordine all'inquinamento dovuto all'intenso traffico;

che in particolare il centro sociale « L'Altra isola » ha denunciato che le soglie d'attenzione e d'allarme relative all'anidride solforosa vengono superate nove volte in un mese, il monossido di carbonio 26 volte, e 24 le polveri;

che l'Associazione stessa sostiene la possibile responsabilità di aziende che emetterebbero sostanze nocive —:

se intenda intervenire di concerto con le autorità regionali e locali, al fine di salvaguardare la popolazione dai pericoli derivanti dall'inquinamento e di accertare se effettivamente ci sono aziende non in regola con le disposizioni vigenti in materia. (4-02942)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'ospedale Bolognini di Seriate, per venire incontro alle esigenze della popolazione e dell'utenza della USL 30, competente per il territorio dei comuni di Seriate, Trescore e Calcinante (Bergamo), si è dotato di due strumenti di alta diagnostica quali la Tac (Tomografia assiale computerizzata) e Moc (Mineralometria ossea computerizzata);

che la Tac attualmente funziona solo per qualche ora al giorno ad uso esclusivo dei pazienti interni;

che la stessa Tac potrà funzionare a pieno ritmo soltanto a partire dal gennaio 1993 e ciò per la mancanza di personale medico e paramedico adeguato nel numero e nelle capacità;

che le assunzioni dovranno essere completate nei prossimi mesi —:

se intenda sollecitamente intervenire al fine di snellire la procedura di assunzione, di concerto con gli Enti locali e con l'USL 30 e al fine di non tardare ulteriormente l'entrata in funzione di un servizio fondamentale per centinaia di pazienti sinora costretti a servirsi degli impianti degli Ospedali riuniti di Bergamo. (4-02943)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che dai dati resi noti sui campionamenti delle acque del Lago di Endine (Bergamo) effettuati nel 1991 risultano ancora situazioni allarmanti pur con alcune rilevazioni più favorevoli rispetto al passato in materia di trasparenza dell'acqua;

che l'esperta del dipartimento di biologia dell'Università statale di Milano dottoressa Letizia Garibaldi ha sottolineato l'urgente necessità di imbrigliare la totalità degli scarichi fognari nel collettore circumlacuale nonché la realizzazione di una chiusa e paratia da sistemare all'imbocco del Cherio, unico emissario del lago;

che dall'attuazione di tali provvedimenti si avrebbe l'eliminazione dei fosfati, principali alimenti delle alghe;

che la dottoressa Maria Beatrice Verlatto, del presidio multizonale igiene e prevenzione di Bergamo, ha a sua volta resi pubblici i dati sullo stato attuale di salute delle acque con riferimento alla balneazione; che i dati della campionatura rivelano che nella zona di Spinone al Lago si ha una media di 4 prelievi positivi su 7 eseguiti nel 1991 e nel 1992 e così nella zona di Ranzanico;

che nella zona di Monasterolo si hanno 3 prelievi positivi su 7, che a Endine non sono stati fatti prelievi —:

se intenda porre in essere specifiche iniziative di concerto con gli enti locali, al fine di avviare i provvedimenti ritenuti necessari per un miglioramento della situazione del lago di Endine, una delle mete turistiche di maggior afflusso per bergamaschi e milanesi, in ordine, soprattutto, alla balneazione. (4-02944)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i motivi per cui i componenti degli Uffici circoscrizionali di rilevazione per il censimento degli italiani all'estero, che

hanno operato in Germania e prestato servizio nei Consolati per un totale massimo di 120 ore ciascuno, non abbiano ricevuto il compenso previsto dalla legge n. 480 del 1988. Si tratta di persone, per lo più studenti o lavoratori anche disoccupati, che hanno prestato con abnegazione la propria attività per l'esame dei dati relativi al censimento e all'anagrafe dei nostri connazionali e che sono in attesa della liquidazione di quanto a loro spettante, richiesta inutilmente ai Consolati. Questi ultimi rispondono di non avere ancora ricevuto alcun finanziamento *ad hoc* dal Ministero degli affari esteri direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali e di non sapere neppure quando si potranno liquidare le spettanze in parola. Secondo quanto risultato da una indagine effettuata presso la DGEAS, il Ministero non saprebbe neppure ancora a quale capitolo di spesa imputare le liquidazioni in parola e si è avuto il coraggio di rispondere che per quest'anno 1992 non si penserebbe neppure a provvedere in merito —:

se non intenda far fronte con urgenza al proprio debito nei confronti di questi connazionali emigrati, provvedendo alle liquidazioni con urgenza e con i mezzi disponibili nei Consolati, eventualmente con un anticipo congruo e, successivamente, quando sarà finalmente accertato il capitolo di spesa, con un conguaglio.

(4-02945)

STANISCIA, DI PIETRO, MELILLA e ENRICO TESTA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la curia arcivescovile di Chieti ha deciso di realizzare nell'area del seminario regionale, « San Pio X », di circa 40 mila metri quadrati, sito tra il centro storico della stessa città e la zona nuova, un grosso complesso edilizio da destinare a servizi;

il comune di Chieti ha fatto redigere una scheda-progetto (una variante al PRG vigente) per consentire tale insediamento;

tale variante, se approvata, consente la realizzazione di 87 mila metri cubi di fabbricato, e in particolare essa consente la realizzazione di: un'aula *auditorium* per 1.200 parti, un centro sociale, un albergo per 200 parti-letto, una zona espansiva di 5 mila metri quadrati, un locale per esercizi pubblici e commerciali di 4 mila e 500 metri quadrati;

la variante prevede, inoltre, l'utilizzo della struttura dell'ex cinema, localizzato fuori dell'area del « Seminario », per servizi culturali e ricreativi, un'area verde di circa 6 mila metri quadrati e giardini pensili su una parte del fabbricato;

si prevedono aperture al muro di cinta dell'area del « Seminario » per accedere a tutto il complesso che si vuole realizzare;

nel vigente PRG l'area del « Seminario » ha la seguente destinazione: 6 mila metri quadrati a zona semintensivo di completamento, 9 mila e 400 a strade e piazze, 24 mila e 500 a verde privato;

con la variante proposta la destinazione è la seguente: metri quadrati 9 mila e 400 a strade e piazze, 14 mila e 400 a verde privato e parco, 16 mila edificabile, con un indice di circa 5 metri cubi su metro quadrato;

per raggiungere il centro congressi, vista la difficoltà con la viabilità attuale, si propone la realizzazione di una o due gallerie da via Madonna degli Angeli e/o da via Amendola;

con l'intervento di cui sopra ci si propone — si dice — di dare una funzione direzionale al centro storico di Chieti;

l'area interessata oggi ci si presenta così come è stata « costruita », tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, (la villa Comunale è nata ufficialmente nel 1890, gli edifici del seminario con annesso parco sono della stessa epoca) e rappresenta un complesso ambientale, architettonico e urbanistico di alto valore unitario;

il complesso del « Seminario » inoltre è parte integrante di una più vasta area che comprende anche la villa Comunale,

questi due parchi, di origine coeva e ricchi di memoria storica e pregnanti di valori umani, che sono tra loro interconnessi e contribuiscono ad un unico complesso anche da un punto di vista ambientale e paesaggistico, anzi, l'area del Seminario rappresenta la parte più pregiata dell'intero, in quanto da essa, posta più in alto, si può avere una visione dell'insieme di impareggiabile bellezza;

all'interno dell'area vi sono emergenze architettoniche (Seminario, Villa Frigeri, sede del Museo Nazionale archeologico d'Abruzzo, Ospedale Militare, sede ex GIL, palazzo ENAL) di alto valore che vanno tutelate, recuperate e valorizzate: la realizzazione, invece, di un grosso complesso edilizio li porrebbe sicuramente in ombra;

tutta l'area ha un indubbio interesse archeologico: ciò è dimostrato da ritrovamenti fatti in area adiacente e dalla stessa Commissione del Ministero dei lavori pubblici che nel 1972 ha approvato il PRG del comune di Chieti;

l'intera area ha una interessante e significativa funzione urbanistica, in quanto fa da cerniera tra il vecchio centro storico e la parte nuova della città, è essa un elemento di mediazione tra la parte medioevale della città e le prime espansioni urbanistiche dell'inizio del nostro secolo;

l'intervento progettato, voluto dalla curia e dall'amministrazione comunale, danneggerebbe in maniera irreparabile un comparto urbano e storico della città in quanto:

a) stravolgerebbe gli equilibri naturali e biologici della flora e della fauna;

b) romperebbe l'equilibrio architettonico, urbanistico e paesaggistico dell'intero complesso;

c) metterebbe in pericolo reperti archeologici che certamente si trovano sotto il colle del « Seminario »;

d) sottrarrebbe verde alla città, che già di questi importanti e indispensabili spazi è carente;

e) con la realizzazione di un centro congressi, con sale, negozi, alberghi, spazi espositivi si arriverebbe alla paralisi del traffico automobilistico in un centro, quello di Chieti, già congestionato;

la rivitalizzazione del centro storico di Chieti può avvenire anche localizzando le funzioni di cui al progetto, e non solo quelle, anche in altri spazi della città e anche nelle strutture presenti nella Villa Comunale, non escluso quelle del seminario, rispettando le aree verdi e le strutture esistenti;

l'intervento è teso a favorire solo interessi speculativi di alcuni e a danneggiare il bene pubblico;

nelle grandi città, ma anche in quelle medie e piccole, le amministrazioni comunali fanno varianti parziali agli strumenti urbanistici destinando aree di grande importanza strategica e di alto valore ambientale, storico e culturale per favorire interessi particolari e clientelari;

la vendita dell'area da parte della Sede Apostolica alla curia di Chieti è avvenuta in maniera illegittima a parere dell'interrogante: infatti la sovrintendenza per i Beni Ambientali dell'Aquila contesta la compra-vendita, in quanto, sostiene la sovrintendenza, l'area è sottoposta a tutela in base alla legge 1089/39 e quindi lo Stato ha il diritto di prelazione;

la scheda-progetto è in contrasto non solo con il vigente PRG del comune di Chieti in ordine all'interesse archeologico della zona, ma è in contrasto anche con quanto si dice nella relazione elaborata per redigere la variante generale al PRG dello stesso comune, in cui si ritiene che l'area di cui al progetto, deve essere destinata a verde;

tutti i partiti politici, eccetto due, si oppongono all'iniziativa;

molte organizzazioni sociali e di categoria, sindacati e movimenti studente-

schì, uomini di cultura e testate giornalistiche si battono per impedire lo scempio di un'area di notevole pregio;

un comitato cittadino, espressione della società civile, chiede:

a) al comune il ritiro della scheda-progetto e di inserire l'area interessata nel perimetro del centro storico e quindi nel piano particolareggiato del centro storico stesso;

b) alla curia l'apertura al pubblico, anche se regolata, dell'area del seminario;

c) al ministro dell'ambiente l'apposizione del vincolo paesaggistico sull'area di cui sopra —:

se i lavori di consolidamento e di ripristino del muro del Seminario, crollato nel dicembre 1990, siano stati autorizzati dagli organi competenti ed eseguiti a regola d'arte e nel rispetto delle prescrizioni;

se non ritengano di sollecitare la regione Abruzzo affinché intervenga per impedire la realizzazione del complesso progettato, visto che la regione è proprietaria di alcuni immobili ubicati all'interno del parco;

se non ritengano opportuno intervenire presso il comune di Chieti affinché non approvi la scheda-progetto e non consenta alla curia vescovile di realizzare il centro congressi nell'area del « Seminario »;

se non ritengano opportuno apporre immediatamente un vincolo, per impedire ogni forma di intervento su un'area di elevatissimo interesse da un punto di vista storico, archeologico, architettonico, urbanistico e ambientale. (4-02946)

RUTELLI, PRATESI, RONCHI e RAPAGNÀ. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

la Curia arcivescovile di Chieti ha chiesto al comune di Chieti di redigere un progetto per la realizzazione di un centro

congressi e servizi culturali nell'area del Seminario regionale « San Pio X », sito al centro della città;

il comune di Chieti ha redatto una scheda-progetto che prevede la realizzazione di negozi, parcheggi, albergo e sala congressi per complessivi 76 mila metri cubi di cemento nell'area del Seminario e della Villa comunale;

la scheda-progetto per la realizzazione del centro congressi e servizi culturali è avversata dalle forze politiche che siedono all'opposizione nel consiglio comunale escluso il PRI, da sindacati, associazioni ambientaliste e della società civile, che temono la distruzione del verde cittadino e la scomparsa della memoria storica della città;

tutte le organizzazioni contrarie al centro congressi hanno costituito un Comitato per la salvaguardia dell'area del Seminario che ha avanzato le seguenti richieste:

a) ritiro della scheda-progetto da parte del comune;

b) apposizione di vincolo paesaggistico sull'intero comparto della Villa comunale e del Seminario;

c) revisione della variante al Piano regolatore generale al fine di inserire l'area interessata al progetto nel perimetro del centro storico e quindi nel piano particolareggiato dove sono previste solo opere di restauro, consolidamento ambientale e risanamento;

d) programmazione degli interventi da effettuare sull'intero comparto, in modo da inserire organicamente al suo interno il recupero dei complessi dell'ex Enal e della Casa dello studente quali indispensabili contenitori culturali e ricreativi di pubblico interesse;

e) l'apertura pubblica regolamentata dell'area del Seminario quale naturale prosecuzione e corollario della fruizione degli spazi verdi della Villa comunale e del futuro Parco archeologico della Civitella;

mentre da oltre 10 anni il comune di Chieti ritarda l'approvazione della variante al Piano regolatore generale questa viene anticipata e stravolta con la tecnica delle cosiddette schede-progetto come nel caso del centro congressi;

il centro storico di Chieti è già congestionato dal traffico automobilistico e la realizzazione di un centro congressi, commerciale, di ospitalità e parcheggi porterebbe sicuramente alla sua paralisi;

sotto il colle del Seminario potrebbero trovarsi reperti archeologici di grande valore, come fanno pensare i vari ritrovamenti già avvenuti in occasione di lavori sporadici e anche recentemente, in occasione del crollo, avvenuto nel dicembre 1990, di una parte del muro di cinta e contenimento;

a Chieti c'è una bassissima percentuale di verde a disposizione dei cittadini;

le forze che si oppongono alla realizzazione del centro congressi contestano anche la legittimità della delibera con cui si è affidato l'incarico di redigere la scheda-progetto in quanto:

a) in contrasto con le previsioni di Piano regolatore generale in ordine al ritenuto interesse archeologico dell'area;

b) in contrasto con la delibera (n. 316 del 22 settembre 1976) di autorizzazione preventiva alla variante generale del Piano regolatore generale chiesta alla regione Abruzzo e che tra l'altro prevede la trasformazione delle zone destinate a verde privato in verde pubblico, garantendo comunque l'attuale estensione delle zone verdi esistenti, come il Seminario regionale;

c) in contrasto con la relazione di massima alla variante al Piano regolatore generale dove non vi è nessuna previsione di utilizzazione dell'area del Seminario;

in data 29 maggio 1992, la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Abruzzo ha scritto una lettera alla Curia metropolitana di Chieti, all'amministrazione del Patrimo-

nio della Sede Apostolica, al comune di Chieti, all'UTE, alla Conservatoria dei registri immobiliari, allo stesso Ministero per i beni culturali e ambientali, affermando fra l'altro: che l'area del Seminario è sottoposta a tutela ai sensi della legge n. 1089/39 e chiede i motivi della mancata comunicazione dell'avvenuto passaggio di proprietà fra il Patrimonio della Sede Apostolica e la Curia di Rieti che avrebbe impedito l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato; che, non essendo pervenuta la suddetta comunicazione alla Soprintendenza medesima, qualunque atto riguardante il passaggio di proprietà dell'area del seminario è da ritenersi inefficace, col conseguente obbligo della conservazione attuale di tutta l'area; che l'area, infine, possiede altissimi valori monumentali e storici —:

se i lavori di ripristino e consolidamento del muro del Seminario, crollato il 14 dicembre 1990, siano stati eseguiti rispettando le prescrizioni e sotto il controllo delle Soprintendenze competenti;

in particolare, se sia stato autorizzato l'uso di benne e bulldozer per lo scavo della trincea lungo lo sviluppo posteriore del muro (circa 200 metri) e per la realizzazione della sovrastante spianata, presumibilmente realizzata con la stessa terra di riporto dello scavo in quanto in occasione della visita-sopralluogo al Seminario indetta dal sindaco di Chieti in data 22 maggio 1992 ad alcuni membri del Comitato la spianata è apparsa come un'opera propedeutica all'impianto di cantiere finalizzato alla costruzione del centro congressi e servizi culturali;

se non ritengano necessario intervenire comunque presso il comune di Chieti affinché sia ritirata la scheda-progetto relativa alla costruzione del centro congressi nell'area del Seminario e, qualora non esistano già sull'area forme di tutela da parte delle amministrazioni competenti, se non ritengano opportuno apporre al più presto i necessari vincoli che impediscano inequivocabilmente e definitivamente ogni ulteriore tentativo di manomissione di

un'area di altissimo pregio ambientale, storico, architettonico e archeologico.

(4-02947)

VALENSISE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali iniziative urgenti intendano assumere per fronteggiare e risolvere la condizione di crisi della sede di Rende (Cosenza) del Gruppo Legnochimica Spa, azienda che produce masonite e tannino, che ha ridotto gli occupati da 460 a 270, mentre si prevedono ulteriori 121 licenziamenti;

se sia nota la dura protesta dei lavoratori della sede di Rende a tutela del posto di lavoro;

se alla Legnochimica SpA siano stati assegnati (e in quale misura) contributi per l'impianto della struttura produttiva di Rende e, da ultimo, fondi per la ristrutturazione per 14 miliardi e, dalla regione Calabria, corsi di formazione professionale per il 1991;

se l'attuale condizione di progressivo degrado dell'azienda di Rende, i cui impianti sono lasciati in stato di crescente abbandono sia compatibile con la situazione socio-economica calabrese nella quale circa 500 posti di lavoro costituiscono elemento di grande e delicato rilievo, nel presente e nella prospettiva, con necessità specialissime di attenzione da parte dei Ministri interrogati. (4-02948)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o promosse con l'urgenza dovuta in ordine alla delicata situazione sanitaria dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza dove sarebbero stati sospesi i ricoveri nel reparto malattie infettive per la fatiscenza delle strutture, assolutamente inadeguate, tanto da imporre il ricovero degli ammalati in altri centri. (4-02949)

CASTAGNOLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da nove anni risulta chiusa al pubblico la pinacoteca del museo Borghese, nell'omonima Villa, mentre aperto risulta soltanto il pianterreno, dove sono state trasferite provvisoriamente alcune opere del Caravaggio;

da un tempo non molto inferiore si stanno svolgendo « lavori di consolidamento e di restauro » sotto la direzione della locale sovrintendenza, senza che nell'apposito cartello risulti alcun nome, alcuna data, alcuna normale informazione;

da un sopralluogo effettuato in questi giorni l'edificio della Villa appare ancora circondato dalla stessa staccionata che vi fu installata parecchi anni fa senza che nessuno sia stato perlomeno in grado di sistemare il giardino nel lato di accesso —:

in quale data sia stato deciso l'appalto, in quale altra data siano stati consegnati i lavori, quale sia stato il tempo contrattuale previsto, quando sia scaduto, quante volte sia stata concessa la revisione dei tempi contrattuali, e per quali motivi;

quale sia la scadenza attualmente in vigore;

quale sia stato il costo iniziale previsto;

quale sia il costo complessivo ad oggi consuntivabile;

chi abbia autorizzato fino ad oggi le proroghe concesse, sulla base di quali poteri e di quali condizioni;

se sia mai stata contemplata la possibilità di sanzioni nei riguardi della ditta appaltatrice;

per quali ragioni il numero di persone presenti nel cantiere sia sempre così esiguo;

se non reputi altamente disdicevole che da nove anni i cittadini italiani e stranieri che si recano alla Galleria Borghese trovino aperto solo il museo del

pianterreno, abbiano i servizi igienici in una baracca, e debbano attraversare uno spiazzo di cantiere per accedere alle sale aperte;

se non ritenga di dover accertare le dirette responsabilità di quanti avevano l'obbligo di provvedere perché queste cose non avvenissero, e le ragioni per le quali non sono mai state attivate misure, in grado di rompere la paralisi da « giustificazionismo burocratico »;

se non giudichi indispensabile fissare definitivamente la data entro cui « tutto » dovrà essere concluso, e consegnato ai cittadini italiani, che di questo « tutto » sono gli unici proprietari;

se non reputi fin da ora inammissibile che venga prospettata come causa la carenza di finanziamenti, perché chi lo affermasse dovrebbe contestualmente e seriamente dimostrare l'assoluta priorità (rispetto a questa) delle opere realizzate negli ultimi nove anni dal Ministero dei beni culturali nella stessa città di Roma, e anche altrove. (4-02950)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che in data 10 aprile 1992, a seguito di un notorio e violento nubifragio, si è verificato lo straripamento del fiume Tavo, che ha provocato notevolissimi danni in agricoltura, oltre che il crollo del ponte sito in tenimento dei comuni di Collecervino e Moscufo (provincia di Pescara), posto a collegamento della strada statale 151, con ulteriori gravi disagi, in tema di viabilità, causati alle popolazioni di tutta la zona Vestina;

che, in comune di Penne insiste un invaso artificiale, denominato « Diga di Penne », utilizzato prevalentemente a scopi irrigui;

che, poiché si ritiene sommamente necessario accertare il corretto funziona-

mento della diga stessa in occasione del predetto nubifragio — stanti le ipotesi di responsabilità ventilate da più parti, essendo il fiume Tavo l'emissario del citato invaso — nonché in particolare della tempestività ed opportunità degli accorgimenti usati nel regolamento dell'afflusso e del deflusso delle acque in tale evenienza —:

1) se l'Ente gestore/concessionario dell'invaso (Consorzio della Bonifica Vestina) abbia svolto indagine amministrativa al fine di verificare ed offrire una compiuta ricostruzione dello svolgimento dei fatti onde poter accertare eventuali responsabilità in ordine alla eventuale mancata od erronea adozione di tutti gli accorgimenti tecnici e di manovra atti a far fronte alla avvenuta precipitazione atmosferica;

2) le risultanze dell'indagine amministrativa ove questa sia stata svolta e nella ipotesi in cui tale indagine non sia stata avviata le motivazioni di tale inerzia;

3) in ogni caso, quali siano i sistemi tecnici (attrezzature, macchinari, rilevatori e simili) diretti a stabilire la quantità di acqua che affluisce all'interno dell'invaso dai fiumi immissari, nonché le strutture ed i sistemi di rilevamento di cui è dotato l'impianto, al fine di poter tenere sotto il dovuto e costante controllo l'entità delle precipitazioni, onde poter approntare le doverose manovre tecniche di cautela;

4) in quale data e ad opera di quale professionista sia stato effettuato il collaudo statico e la prova di funzionalità dell'impianto, nonché il numero delle unità di personale addetto al funzionamento dello stesso, normalmente ed in particolare al momento del verificarsi degli eventi dannosi (allagamenti, crollo del ponte con conseguente morte di tre persone, danni alle piantagioni) da indicarsi puntualmente e nominativamente, con annessa qualifica e titolo di studio, in uno con tutti i responsabili tecnico-amministrativi di appartenenza dell'Ente gestore. (4-02951)

RONZANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

continua ad aumentare il ritardo con cui vengono liquidati i contributi alle sale d'essai;

a tutt'oggi è appena iniziata la liquidazione dei contributi per l'esercizio finanziario 1990, riferentesi come ovvio all'attività svolta l'anno precedente e cioè il 1989;

per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1991, relativo alla attività svolta nel 1990, gli uffici competenti stanno ancora esaminando le domande perché solo dopo che saranno state esaminate le varie domande la commissione competente potrà formulare le proposte in ordine ai contributi da concedere alle sale;

il ritardo con cui vengono erogati i contributi finisce per ridurre sensibilmente il valore e l'effetto positivo degli stessi —:

se non ritenga scandaloso il fatto che occorrono più di due anni per liquidare una pratica e mettere le sale d'essai nella condizione di ricevere i contributi cui hanno diritto;

le ragioni di tale ritardo;

quali provvedimenti riguardanti personale, struttura e uso di tecnologie informatiche intenda adottare. (4-02952)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro di grazia e giustizia rispondendo in data 21 maggio 1990 alla interrogazione 4-16986 relativa al signor Mario Meretti, invalido civile, comunicava quanto segue: con sentenza n. 865/88 emessa in data 3 giugno 1988, il tribunale di Vicenza — sezione lavoro — decideva in sede di rinvio dalla Suprema Corte di cassazione (sentenza 6/5-11/12/1987) la controversia in grado d'appello tra Mario Meretti e la SpA Pandolfo Alluminio (con sede in Sarameola di Padova), avente ad oggetto l'assunzione del Meretti stesso, obbligatoriamente avviato al lavoro quale invalido civile, con decorrenza 1° luglio 1983 ed il pagamento delle relative retri-

buzioni. Le domande del Meretti erano state accolte dal pretore di Padova (sentenza 8 marzo 1985), e il tribunale di Padova aveva confermato tale decisione (sentenza 5-17/12/1986); seguì il ricorso da parte della SpA Pandolfo Alluminio, e la Corte Suprema di cassazione rinviò per nuovo esame al tribunale di Vicenza, che con la citata sentenza 3 giugno 1988 ha sostanzialmente confermato la sentenza 8 marzo 1985 del pretore di Padova, limitandosi a correggere tale decisione nel senso che è stato « dichiarato l'obbligo » della SpA Pandolfo Alluminio alla assunzione del Meretti, al posto della pronuncia di « condanna » all'assunzione stessa;

a tutt'oggi non è stato liquidato al Meretti l'importo stabilito in sentenza, che egli non è stato avviato al lavoro e dunque non dispone di altri redditi —:

se il Ministro non intenda disporre immediati accertamenti per garantire diritti che a parere dell'interrogante vengono calpestati. (4-02953)

GHEZZI, RAPAGNÀ, TARADASH, PISCITELLO, RONCHI, CALINI CANAVESI, MAIOLO, BOLOGNESI, CRUCIANELLI e PIZZINATO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sabato 27 giugno 1992, attorno alle ore 24,00, il capo sorveglianti Giuseppe Salvati dell'Alfa Romeo — FIAT di Arese (MI) ed il sorvegliante Carlo Miragoli sarebbero entrati nel reparto centrale termica della Fiat Auto di Arese a perquisire i lavoratori presenti;

i lavoratori De Toni Pietro, Zoggia Ennio, Rondena Luigi e Grespino Nicola, dopo aver subito la perquisizione personale, avrebbero dovuto aprire gli armadietti, sia quelli di lavoro che quelli degli spogliatoi;

la motivazione addotta dall'azienda per questo comportamento poliziesco sarebbe data dal fatto che nelle ultime settimane di notte sono state manomesse

le macchinette di erogazione del caffè, con conseguente « furto » dei gettoni;

nonostante i sorveglianti non avessero trovato alcunché nella perquisizione, con l'aiuto di altri due sorveglianti, i lavoratori su citati sarebbero stati portati presso la centrale operativa dei sorveglianti cercando, con minacce, di estorcere confessioni ai lavoratori;

verso le quattro di mattina ai lavoratori avrebbero finalmente consentito di rientrare ai propri posti di lavoro, ma sarebbero iniziati i pedinamenti nei confronti dei lavoratori del reparto, i quali mentre svolgevano azione di pronto intervento per la fabbrica, si sarebbero visti seguiti da vetture dei sorveglianti;

questa situazione si sarebbe protratta fino al tardo pomeriggio di domenica 28 giugno 1992;

inoltre non sarebbe la prima volta che la Fiat utilizza questi sistemi repressivi adducendo diverse scuse -:

se non ritengano di intervenire per far cessare queste illegalità come per altro sancito dall'articolo 13 della Costituzione e dallo Statuto dei lavoratori;

in particolare, se non ritenga il Ministro dell'interno di ritirare l'autorizzazione ministeriale alle guardie private responsabili degli episodi sopra citati e se il Ministro del lavoro non ritenga di far effettuare adeguati accertamenti su questi gravi episodi di operazioni di « polizia » che ledono la dignità dei lavoratori.

(4-02954)

CICCIOMESSERE, BONINO, PANNELLA, ELIO VITO, TARADASH e RAPAGNÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere:

1) quale sia stato il valore in lire dei beni per i quali sono state concesse licenze ed effettivamente esportati ad Iran, Siria e Libia dal 1987 ad oggi, quante domande di

licenza all'esportazione siano state ricevute per ciascuno di questi paesi in ogni anno dal 1987 ad oggi e di queste, quante siano state approvate;

2) quante domande di licenza all'esportazione verso Iran, Siria e Libia tecnologie ed equipaggiamenti controllati dal regime di controllo della tecnologia missilistica (Missile Technology Control Regime - MTCR) e di queste domande, quante siano state approvate (per anno e per paese);

3) quale sia stato il volume (in lire) e il numero di domande di licenza approvate verso l'Iran, la Siria e la Libia dal 1987 che abbiano riguardato macchine utensili ed equipaggiamenti a controllo numerico (numeri COCOM 1091 e 1093);

4) quale sia stato il volume (in lire) e il numero di domande di licenza approvate verso l'Iran, la Siria e la Libia dal 1987 che abbiano riguardato computer avanzati e apparati scientifici (numeri COCOM 1564 e 1565);

5) quale sia stato il volume (in lire) e il numero di domande di licenza approvate verso l'Iran, la Siria e la Libia dal 1987 che abbiano riguardato tecnologie controllate per le loro applicazioni nucleari (numeri COCOM 1075, 1110, 1131, 1205, 1206, 1312, 1357, 1362, 1370, 1502, 1522, 1529, 1532, 1534, 1541, 1542, 1549, 1553, 1555, 1559, 1568, 1570, 1584, 1715, 1763, 2120, 3131, 3261, 3326, 3362, 3363, 3604, 3605, 3607, 3608, 3609, 3709, 3711, 4094, 4127, 4128, 4261, 4337, 4360, 4363, 4530, 4569, 4585, 4590, 4592, 4635, 4638, 4654, 4674, 4675, 4676, 4677, 4678, 4698, 4720, 5585).

Premesso che in un recente comunicato stampa, i Mujahidin del Popolo iraniani (un gruppo d'opposizione) sostenevano che l'Ansaldo ha consegnato all'Iran nella primavera del 1991 l'equipaggiamento per la produzione di elettricità che viene ora usato in un laboratorio nucleare militare segretissimo vicino a Qazvin, di che equipaggiamento si sia trattato e chi siano stati, secondo la licenza, gli utilizzatori finali;

premessi che: l'Agip Nucleare e l'E-NEA sono entrambi azionisti del consorzio Eurodif, il quale a sua volta possiede e opera l'impianto di arricchimento dell'uranio a diffusione gassosa di Tricastin, in Francia; il Governo iraniano continua a possedere una partecipazione azionaria del 10 per cento in Eurodif; secondo i termini del contratto del 1974 con Eurodif, esso avrebbe « Pieno accesso » alla tecnologia di arricchimento e dovrebbe ricevere una certa quota di uranio altamente arricchito; se il Governo iraniano abbia mai effettivamente ricevuto tale quota e se società italiane abbiano mai fornito all'Iran tecnologia, equipaggiamenti, addestramento, istruzione o altra assistenza connessa con Eurodif o con altre tecniche di arricchimento dell'uranio e di riprocessamento del plutonio;

premessi che Nuovo Pignone, come membro di un consorzio comprendente la società francese Air Liquide, ha vinto due contratti con l'Iran nel 1989, per costruire impianti di separazione di gas per la produzione di ossigeno e azoto alle acciaierie di Mobarakeh e agli impianti di Zanzan, se risulti che come membro di un consorzio parte di questi contratti, sia stato fornito alcun equipaggiamento di liquefazione di gas e se risultino al Governo informazioni che indichino che questi progetti hanno un secondo scopo militare, se ci sia stata una verifica a posteriori su questo;

premessi che alla ditta Danieli di Udine sono stati assegnati contratti per la costruzione di due grosse acciaierie in Iran, del valore di più di un miliardo di dollari e uno di questi comporta la modernizzazione dell'acciaieria di Isfahan, che sostiene direttamente il più grande centro produttivo militare iraniano, dove vengono costruiti missili balistici e una vasta gamma di armi convenzionali, quale sia la situazione di questi due contratti e se la Danieli abbia sostanzialmente in alcun modo la propria posizione secondo la quale questi progetti non contribuiranno in alcun modo a sostenere l'industria militare iraniana;

premessi che Italimpianti capeggia un consorzio per costruire la nuova acciaieria di Mobarekeh, a soli 70 chilometri da Isfahan, quali garanzie abbiano dato il Governo iraniano e l'Italimpianti che questo complesso non contribuirà a sostenere l'industria militare iraniana;

premessi che Technipetrole (ex TPL) sta costruendo un grosso impianto di etilene come parte del progetto petrolchimico di Bandar Abbas, insieme al suo partner francese Technip, quali garanzie siano state date dal Governo iraniano e dalla società che questo impianto non contribuirà a sostenere l'industria militare iraniana, dato il possibile uso dell'etilene negli esplosivi e nei propellenti, e come precursore di armi chimiche;

premessi che secondo la Middle East Economic Digest del 27 settembre 1991, l'Iveco, insieme alla tedesca Magirus-Deutz, ha vinto un contratto di 329 milioni di dollari per la fornitura di 5 mila autoveicoli semiarticolati, 2 mila dei quali da montare *in loco*, alla Iran Zamyed Co., se risulti che l'Iveco costruirà anche un impianto di assemblaggio in Iran, e dove si troverà, e se la società abbia dato garanzie sul non uso a fini militari dell'impianto e dei veicoli;

premessi che secondo Petroles et Gaz Arabes del 16 settembre 1991, la Technimont ha vinto un contratto di 400-500 milioni di dollari per fornire all'Iran « installazioni ausiliarie » al complesso di Tabriz (etilene-base), se risulti che gli equipaggiamenti relativi a questo contratto siano stati sottoposti a licenza, siano state già fatte consegne e ci siano ingegneri italiani sul posto;

se possa il Governo fornire una lista di domande di licenza di esportazione di equipaggiamenti e tecnologia al Consiglio siriano per la ricerca scientifica (Syrian Scientific Research Council - SSRC), talvolta denominato Centre d'Etudes et de Recherches Scientifiques (CERS), quante di queste domande siano state approvate e quante siano ancora pendenti;

se gli enti pubblici italiani di ricerca scientifica abbiano relazioni contrattuali qualsiasi con l'SSRC (come scambi scientifici, addestramento di ingegneri siriani, aiuto allo sviluppo, eccetera) e, in caso affermativo, se possa il Governo descriverle, comprese l'area di ricerca, la data del contratto e la situazione attuale;

se le imprese italiane abbiano fornito equipaggiamenti, tecnologie o altro all'impianto farmaceutico di Rapta in Libia;

se possa il Governo fornire una lista di domande di licenza di esportazione di equipaggiamenti e tecnologia al Laboratorio centrale (Central Repair Workshop) in Libia, quante di queste domande siano state approvate e quante siano ancora pendenti;

se possa il Governo fornire una lista di domande di licenza di esportazione di equipaggiamenti e tecnologia al Centro per la tecnologia di Tripoli, in Libia, quante di queste domande siano state approvate e quante siano ancora pendenti;

se dia il Governo dei consigli alle imprese che vendono all'Iran, alla Siria e alla Libia beni sottoposti a licenza d'esportazione e più in particolare, se il Governo informi le imprese circa gli utilizzatori finali sospetti in questi paesi;

se possa il Governo fornire una lista di domande di licenza di esportazione di equipaggiamenti e tecnologia ai seguenti utilizzatori finali in Iran: Defense Industries Organization; Sharif Technology University; Atomic energy Organization of Iran; Zakaria Razi Chemical Company; Ministry of Sepah, quante di queste domande siano state approvate e quante siano ancora pendenti. (4-02955)

BOGHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna (USL 28) non viene attivato il reparto terapia intensiva per mancanza di

infermieri pronto da 4 anni e per la quale si sono spesi 2 miliardi;

ciò comporta l'impossibilità di poter soddisfare le richieste di impianto di fegato: solo tre ne sono stati effettuati in questa prima parte dell'anno a fronte di una consistente lista d'attesa; infatti il reparto di rianimazione del Sant'Orsola viene utilizzato da pazienti più traumatizzati;

allo spreco di sale attrezzate si aggiunge l'ivio all'esterno di pazienti che richiedono questo tipo di trapianto con ulteriore costo di centinaia di milioni per il servizio sanitario nazionale —:

se ritengano poter essere questo il modo di condurre la lotta alla disfunzione ed allo spreco nella sanità;

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere questo problema;

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il generale, annoso e sempre più grave problema della carenza infermieri. (4-02956)

ROSITANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso la casa circondariale di Terni, in questi ultimi tempi, sono stati trasferiti dal carcere di Perugia, in via di ristrutturazione, alcuni « pezzi da novanta » della « Sacra Corona Unita » (mafia pugliese) —

se tale trasferimento è da considerarsi una sorta di esperimento al fine di verificare la possibilità di realizzare, un « braccio di massima sicurezza »;

se per assurdo ciò dovesse essere vero, se non ritiene di intervenire con urgenza, per scongiurare tale sciagurata eventualità che comprometterebbe non soltanto la tranquillità dei cittadini, ma anche il futuro sviluppo economico della provincia di Terni. Infatti, a causa della perdita di 10 mila posti di lavoro negli ultimi anni prevalentemente nel settore industriale, il livello di disoccupazione è pari a quello di Reggio Calabria. La im-

possibilità di recupero in tale settore, ha costretto gli operatori politici, economici e sociali, a cercare soluzioni alternative ed in particolare nel mondo del terziario e principalmente in quello del turismo. La inevitabile presenza di « amici » « e compari » di pericolosissimi delinquenti, vanificherebbe ogni iniziativa tesa a tal fine. La città di San Valentino, santo dell'amore, verrebbe trasformata molto probabilmente in un campo di esercitazione della malavita organizzata. La legittima preoccupazione dei ternani è tanta e la tensione potrebbe diventare alta. (4-02957)

ROSITANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la SIT-Stampaggio, stabilimento metalmeccanico in crisi di Terni, a partire dal 1982 applicava la cassa integrazione guadagni ai propri lavoratori;

nel 1985 l'azienda cessava di operare e veniva rilevata dalla GEPI che proseguiva il trattamento di CIG;

in tale circostanza la SIT-Stampaggio provvedeva alla liquidazione del trattamento di fine rapporto;

nel 1991 la società Soltner rilevava lo stabilimento convertendo la produzione e riassumendo i lavoratori in cassa integrazione;

fino ad oggi la GEPI non ha provveduto per gli anni di competenza alla liquidazione del trattamento di fine rapporto —:

se non ritengano opportuno intervenire per costringere la GEPI a provvedere per quanto deve. (4-02958)

ROSITANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 aprile 1992 tra la società SIP, in fase di una generica quanto incomprendibile ristrutturazione, e la « Triplice

sindacale », è stato sottoscritto un accordo che prevede la soppressione nelle sedi di Agenzia (sedi provinciali), dei settori del personale, amministrativo, servizi generali, edilizia, programmazione e controllo con il conseguente trasferimento del personale addetto nelle sedi regionali di competenza;

si tratta di circa 2500 dipendenti, di cui 30 nella sede di Rieti e circa 100 in quelle di Terni e di Perugia, che per poter raggiungere i nuovi posti di lavoro dovrebbero percorrere giornalmente da un minimo di 100 a un massimo di 250 chilometri;

risultano evidenti i disagi di ordine logistico ed economico oltre che di ambientamento umano e psicologico, specialmente per i figli;

l'accordo è illegittimo in quanto contrasta con lo spirito e la lettera della norma che prevede sì la possibilità del trasferimento, ma soltanto nel caso in cui le esigenze di servizio « si contemperano » con l'interesse personale del lavoratore —:

se non ritengano di intervenire, ognuno per le rispettive competenze, per evitare che si possa consumare ai danni di migliaia di lavoratori una decisione palesemente anticostituzionale;

e in subordine, se non ritengano opportuno utilizzare il personale colpito, dopo adeguati corsi di preparazione e di aggiornamento, nei settori tecnici dove si stanno facendo nuove assunzioni, oppure, con l'istituzione di altri servizi quali il negozio-telefono e segreteria di filiale.

(4-02959)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° gennaio 1992 il consigliere comunale del MSI-DN di Comacchio, Gianni Berto, inviava alle redazioni ferra-

resi de *il Resto del Carlino* e de *La Nuova Ferrara* la lettera che qui di seguito integralmente si trascrive:

« Probabili rimborsi in vista per trasferite all'amministratore straordinario dell'USL 31 – dottor Giuseppe Zuccatelli? Con un *telex* datato 30 giugno 1992, indirizzato al sindaco di Comacchio, il dottor Zuccatelli chiede di poter ottenere il domicilio provvisorio per il periodo 1° giugno-30 settembre 1992 in un appartamento per ferie al Lido di Spina. Mi sembra superfluo sottolineare che l'attuale delicato momento, per il paese ed in particolare per le USL, sia dal punto di vista economico che da quello del rigore morale imporrebbe ad un pubblico amministratore di evitare il malcostume di utilizzare un servizio di istituto (il *telex* dell'USL 31) per scopi prettamente personali, inoltre e questo è il peggio, mi sorge un dubbio più che legittimo che la richiesta di domicilio provvisorio nel luogo di vacanza sia finalizzato esclusivamente a richiedere all'USL 31 il rimborso chilometrico giornaliero per la trasferta da Lido di Spina a Ferrara pari a circa lire 1.500.000 mensili. Spero di sbagliarmi ma se così non fosse sarebbe un gravissimo abuso temperato solo dal fatto che il dottor Zuccatelli, bontà sua, ha scelto Spina e non la Sicilia per le sue ferie. Chissà ... forse un po' di pubblicità al fatto eviterà il peggio »;

il consigliere comunale Gianni Berto sosteneva che il commissario straordinario dell'USL 31, dottor Giuseppe Zuccatelli, con il predetto *fax* inviato al sindaco del comune di Comacchio, Cesare Luciani, si proporrebbe di lucrare un rimborso chilometrico qualora gli venisse concesso il domicilio provvisorio in un appartamento per ferie al Lido di Spina;

in data 2 luglio 1992 il sindaco del comune di Comacchio, Cesare Luciani, inviava al consigliere Gianni Berto la lettera che qui di seguito pure integralmente si trascrive:

« Da una lettera che *il Resto del Carlino* pubblica in data odierna, apprendo che Lei è venuto a conoscenza di un *telex* del

dottor Zuccatelli a me indirizzato. Poiché i messaggi, le lettere, i *telex* e qualunque altro tipo di corrispondenza che giunge nel mio ufficio ha carattere riservato e solo io ho la facoltà di decidere se e a chi farne conoscere il contenuto, sono a chiederle di fornirmi informazioni circa la fonte dalla quale ha appreso la notizia. Diversamente sarò costretto a sporgere denuncia alla Procura della Repubblica contro la Sua persona per violazione del segreto d'ufficio nonché di abuso di atti d'ufficio »;

pertanto, secondo il sindaco Luciani, presso il comune di Comacchio esisterebbe un « corvo » che avrebbe passato abusivamente al consigliere Berto il *fax* del dottor Zuccatelli, commettendo in tal modo alcuni reati;

in base ad informazioni pervenute all'interrogante, il « corvo » altri non sarebbe che il sindaco Cesare Luciani, quindi « corvo » di sé stesso, anche perché se il *fax* è uscito dal suo ufficio il primo sospettato diventa proprio lui, l'unico ad aver avuto un contatto diretto con quel *fax*. Se no, non si saprebbe dire chi possa essere il « corvo » di Comacchio -:

se e presso quale ufficio giudiziario, per quale reato ed a carico di chi, sia pendente un procedimento penale in riferimento ai fatti di cui sopra, anche al fine della individuazione del « corvo » che opera presso il comune di Comacchio.

(4-02960)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi il rappresentante dei Verdi di Casoria Kemal Pasovic ha denunciato la vicenda dei falsi certificati di licenza di scuola media inferiore rilasciati in cambio del voto;

sulla vicenda sta già indagando il Commissariato di Afragola che aveva confermato i sospetti del Capo d'istituto sulle anomalie della procedura amministrativa legata al rilascio delle licenze;

da quanto si rileva dagli organi di stampa sembra essere coinvolto diretta-

mente nella vicenda un parlamentare residente a Casoria, a carico del quale sarebbe in corso un'inchiesta;

i Verdi di Casoria hanno approntato un telefono anticorruzione e sono pervenute al centralino dello stesso numerose minacce volte ad ottenere il disinteressamento sul suddetto parlamentare;

dagli organi di informazione risultano pericolose minacce alla stessa incolumità del signor Pasovic —:

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per garantire l'incolumità fisica di coloro che denunciano le illegalità soprattutto in zone ad alta presenza criminale come l'*hinterland* napoletano.

(4-02961)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Pannella ed altri n. 1-00024, pubblicata nell'allegato B aire-

soconti della seduta del 1° giugno 1992, è stata sottoscritta anche dal deputato Marianetti.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta
Oreste Rossi n. 4-02786 del 1° luglio 1992
in interrogazione con risposta orale n.
3-00126;

interrogazione con risposta scritta
Alda Grassi n. 4-02867 del 2 luglio 1992
in interrogazione con risposta orale n.
3-00127.

